

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Cupo balletto intorno al ministro dimesso

Come suo successore si propone lo scelbiano Scalfaro. La destra DC preme per le dimissioni di Zaccagnini. Vietata l'assemblea degli autonomi. Possibili provocazioni domani ai funerali di stato

La destra canta vittoria e vorrebbe alzare il tiro, Fanfani si prepara ad entrare in azione, voci di possibili «iniziative» di poliziotti durante i funerali di domani. Berlinguer e Zaccagnini difendono in TV la loro «unità di fondo». Ultim'ora: accettate le dimissioni di Cossiga. Andreotti agli interni ad interim. La decisione presa dopo colloqui con il dimissionario e con Pajetta.

Un anno fa, Giorgiana

12 maggio 1977: la manifestazione per i referendum era pacifica, ma il ministero degli interni l'aveva vietata. Subito cominciarono a caricare, all'imbrunire gli agenti speciali di Francesco Cossiga cominciarono a sparare. Alle 20 veniva uccisa Giorgiana Masi, studentessa. Decine di testimonianze, fotografie, filmati mostravano i poliziotti travestiti in azione, ma tutte le istituzioni fecero quadrato intorno al ministro Cossiga. Ad un anno di distanza la polizia interviene in forze contro una pacifica commemorazione di Giorgiana alla scuola intitolata a suo nome. A Roma oggi alle ore 17.00, sit-in autorizzato a ponte Garibaldi. Alle ore 18 in piazza Navona si apre una «veglia nonviolenta» la campagna per i referendum dell'11 giugno. Parleranno Pannella e Pinto

Vietata l'assemblea nazionale di Autonomia Operaia

Roma, 11. Ieri è stato proibito il corteo del movimento a S. Croce, insultati e pestati da «squadre» del PCI, i compagni di democrazia proletaria (ma anche i giornalisti e fotografi del Messaggero, Repubblica, Corriere della Sera), oggi è toccato all'assemblea nazionale di Autonomia Operaia all'università, proibita praticamente senza motivazioni questa mattina. L'assemblea si è svolta quindi attraverso Radio Onda Rossa, mentre tre-quattrocento compagni apprendevano la notizia sulle scalinate della facoltà di giurisprudenza. La decisione di non opporsi al divieto è risultata unanime.

In Iran dilaga la rivolta popolare contro lo Scià

Theran, 11 — Migliaia di manifestanti si sono scontrati con la polizia oggi, alla periferia di Theran scandendo slogan antigovernativi e gridando «abbasso lo Scià» un centinaio di persone sono rimaste ferite negli scontri, alcune di queste sono state raggiunte da pallottole. Gli incidenti sono scoppiati dopo una riunione tenuta in una moschea nel popoloso quartiere del Bazar, nella parte meridionale della capitale, presieduta da Karim Sanjabi, un avvocato che dirige il comitato iraniano per i diritti umani, costituito dopo i disordini antigovernativi in cui sono state uccise sei persone.

Da cinque mesi la rivolta investe tutto il paese (articolo in penultima).



Vietata a Palermo la manifestazione contro la mafia che ha ucciso Giuseppe Impastato

(a pag. 3)

Genova: 30 arresti alla Casa dello Studente

La polizia porta in galera 29 persone perché «abusive» e uno studente perché in possesso di un volantino delle BR. Scoperta dalla DIGOS a Torino una base delle Brigate Rosse. A Cosenza la sezione sindacale CGIL sciolta dai vertici continua a riunirsi, il rettore chiede l'espulsione del prof. Franco Piperno. (Articolo nell'interno)

Fanno schifo!

Il compagno Pasquale Valitutti è stato improvvisamente trasferito nel pomeriggio di ieri ad carcere di Pisa dall'ospedale Careggi di Firenze dove era stato ricoverato in grandi condizioni fisiche per lo sciopero della fame che stava attuando nei giorni scorsi. E' stato costituito il comitato Valitutti per raccogliere soldi (a mezzo vaglia), che saranno devoluti

alla compagna di Lello, Carla, e a sua madre Anna Maria, che sono a Firenze, e adesioni per la libertà provvisoria.

L'indirizzo è «Comitato Valitutti» presso Massimo Sartiani, casella postale 13-47, 50100 Firenze. Tel. Controradio 225642 (055). Tutti i giorni ore 21-22.

Comitato Difesa Valitutti

12 maggio - Referendum

Una campagna per il "Sì"

12 maggio: giorno dell'uccisione di Giordana Masi, a Roma, nel 1977, in pieno stato d'assedio e di campagna per la raccolta delle 700.000 firme per gli 8 referendum. Anniversario della vittoria dei NO nel referendum del 1974: no alla reazione, alla DC, all'abrogazione della conquista civile del diritto al divorzio.

Quest'anno si apre, oggi, la campagna per il SI: per un SI ancora paradossalmente incerto nei suoi contenuti. Doveva essere un SI all'abrogazione di ben 9 leggi repressive ed autoritarie, molte delle quali ereditate dal fascismo: aborto, codice Rocco, tribunali militari, Concordato, codice militare, legge Reale sull'ordine pubblico, legge manicomiale, commissione Inquirente, finanziamento di regime ai partiti.

Poi hanno cominciato a sfogliare la margherita: la Corte Costituzionale ha salvato in blocco 4 capisaldi dell'ordinamento fascista dicendo che non si potevano toccare (Concordato, codice e tribunali militari, codice Rocco). Poi è venuto l'accordo di governo: nessun referendum

poteva essere tollerato, salvo quello sul finanziamento dei partiti. Così da allora hanno messo ai lavori forzati i parlamentari, per sventare i referendum e peggiorare le leggi, con l'alto incoraggiamento della Corte di Cassazione; per ora solo la legge manicomiale è stata definitivamente sottratta al referendum, dopo che nel chiuso delle Commissioni Sanità, Camera e Senato hanno fatto in fretta una nuova legge.

Resterebbero in piedi, al momento di apertura della campagna per il voto 4 referendum: sull'aborto, la legge Reale, la Commissione Inquirente, il finanziamento ai partiti. Ma la truffa delle istituzioni, del Parlamento e del governo, rischia di vincere.

Con la copertura dei massimi tutori della Costituzione (Presidente della Repubblica, Corte costituzionale, presicenti delle Camere) vorrebbero cambiare e falsificare le carte in tavola fino alla vigilia del voto. Dobbiamo dire, innanzitutto, un fermo no a questa palese e pesantissima sopraffazione antica

stituzionale (che si mette sotto i piedi un diritto fondamentale del popolo, come il referendum, e violenta una delicatissima materia istituzionale quale è quella elettorale!); i referendum devono essere i quattro indicati al momento di iniziare la campagna; già ce ne hanno rubati altri cinque con metodi poco puliti e non a caso contestati anche dalla migliore scienza giuridica.

Sappiamo che la battaglia contro questa grave truffa ha poche speranze di vincere: se è stata sacrificata la vita di Moro per non turbare gli equilibri politici attuali, non esiteranno a sacrificare anche i diritti dei milioni di elettori che dovrebbero potersi pronunciare sull'aborto, la legge Reale, l'Inquirente, il finanziamento pubblico.

E' tuttora probabile, quindi, che alla fine ci troveremo costretti a votare su un solo argomento: per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti. Sarebbe una caricatura, uno scheletro rispetto alla vasta e ricca campagna che centinaia di migliaia di fir-

matarci (nel 1977 e nel 1975) avevano promosso e condotto. E sarebbe una battaglia assai riduttiva, ingrata e persino — apparentemente — sfuocata rispetto alla drammatica realtà politica dopo l'assassinio di Moro. Tutto lo schieramento che si è fatto stato, in questa occasione, vorrà schiacciare il SI all'abrogazione del finanziamento pubblico.

Ci vomiteranno addosso, parleranno di qualunquismo, di rifiuto della politica, di populismo, di eversione, di irrazionalità. Diranno che è una campagna «contro il sistema dei partiti».

Ebbene: che sia una campagna contro il «sistema dei partiti», ed una campagna offensiva! Abbiamo da dire molte cose, e volevamo dirle in modo articolato — e i molti referendum erano uno dei modi per farlo, dato che all'opposizione

non ne restano tanti altri. Invece probabilmente sarà consentito pronunciarsi su una sola cosa, forse perché i signori del potere preferiscono davvero il linguaggio delle armi, ai loro disegni più funzionali.

Così dovremo discutere e condurre una campagna in cui il SI all'abrogazione del finanziamento dei partiti assuma una portata molto più generale: quella di un voto contro i rappresentanti che non rappresentano, ma calpestano, i loro presunti rappresentati; contro i partiti sempre più di regime, sempre meno democratici (persino al loro interno), contro il monopolio della politica alle forze istituzionali. «Voi non ci rappresentate»: è questo, mi pare, il contenuto di fondo di questa campagna referendaria.

a. l.

○ CAMPAGNA PER I REFERENDUM

I compagni possono telefonare per informazioni alla redazione del giornale (dalle 14 alle 15) chiedendo di Enrico Apponi (specificando anche il cognome).

Roma, 11 — Su via Baretta, la strada che conduce al «Pasteur» la scuola di Giordana Masi, sin dalle 7,30 di questa mattina c'erano più o meno 7 blindati, svariate camionette e altri mezzi della polizia; erano il saluto che il ministero della Pubblica Istruzione ha dato agli studenti della scuola e ha tutti i compagni che hanno preso parte alla manifestazione aperta indetta nella scuola dagli studenti del Coll. pol. Giordana Masi. Questo clima

Sciolta la manifestazione nella scuola di Giordana

d'intimidazione ha pesato molto sullo svolgimento di questa giornata a cui le compagne e i compagni di scuola di Giordana avevano lavorato con tanto impegno.

E ieri mattina dopo tanta pioggia, c'era anche il sole, era stato costruito un grande palco, ci dovevano essere nel

corso della giornata testimonianze sul 12 maggio, interventi musicali, mostre fotografiche e di artigianato. Doveva essere un'occasione per discutere, riflettere, stare insieme, ricordare Giordana attraverso iniziative di vita e non di morte.

Ma lo è stato solo in parte: la manifestazione,

inizialmente autorizzata fino al tramonto è stata sciolta all'una sotto la minaccia dell'intervento della polizia. Nella mattinata ci sono comunque stati parecchi interventi, politici e musicali. Erano presenti, oltre 500 studenti delle scuole della zona, anche la mamma e la sorella di Giordana, alcu-

ni giornalisti e Mimmo Pinto che è intervenuto nel corso dell'assemblea in cui è stato spiegato il senso di questa manifestazione e di cosa è significato scendere in piazza il 12 maggio dello scorso anno. Poi all'una, con molta amarezza, gli studenti hanno smontato tutto e alla spicciolata hanno raggiunto un'altra scuola della zona, il Fermi, dove è in corso un'assemblea, che probabilmente si riconverrà nella giornata di domani.

Aborto al Senato: respinta la pregiudiziale DC, martedì riprenderà l'esame degli articoli

Per garantire stabilità al dopo Moro ieri nessuno ha barato

E così questa volta il gioco delle palline bianche e nere è stato regolare: nessuno ha barato. La pregiudiziale democristiana di non passaggio agli articoli della legge per l'aborto è stata respinta con 162 voti contro 150. I conti tornano perché mentre dall'oscuramento laico, mancavano i senatori Montale e Zappulli e due altri senatori si sono astenuti, dallo schieramento anti abortista erano assenti il ministro Marcora (per impegni di governo), i senatori a vita Gronchi e Merzagora e i demagoghi Tedeschi e Plebe (oltre al presidente Fanfani che non vota).

La seduta stamattina, in quella grande scatola di cioccolatini che è il Senato, si è svolta tranquilla, senza toni particolarmente

accesi, con grande scambio di convenevoli. Mentre seguiva annoiata il succedersi delle dichiarazioni di voto, seduta tra il pubblico accanto a numerosi esponenti del «movimento per la vita» impalliditi (sulle loro giacche spiccava l'autoadesivo «sì alla vita»; chissà perché con loro i commissari sono stati così tolleranti...) e mi guardavo intorno tra quegli eleganti velluti (ma sapete che sul tetto c'è una vetrata circolare dove campeggia una stella a cinque punte!...), mi chiedevo che senso aveva questa rituale sceneggiata che rapporto aveva con qualsiasi contenuto di democrazia anche borghese. Non sono mancate anche questa volta le perle, come i fioriti discorsi del missino Abbadessa che, re-

criminando sulla troppa poca importanza attribuita dalla legge al padre, ha detto «il padre nel concepimento non porta solo lo spermatozoo, ma un messaggio di millenni che proviene dalla stirpe...» ed ha poi aggiunto che mentre si nega la pena di morte per le BR, si condannano invece a morte «virgulti e boccioli innocenti...».

Intanto, fuori, davanti all'ingresso del Senato stazionava un gruppetto di ragazzotti e ragazze del «Movimento per la vita» - CL. Alcuni giovanissimi, con lo sguardo da bambocci un po' fannulloni; ma non mancavano gli anziani truci e ispirati.

Lo striscione diceva: «Il Parlamento può legalizzare l'omicidio?» e

i cartelli erano un campione di volgarità antifemministe: in uno di questi si vede una donna vestita in modo provocante che dice ridendo a una tranquilla massaiola «io ho abortito tre volte» mentre l'altra ribatte dispiaciuta «e io neanche una».

Non manca poi il bimbo con le braccine tese che invoca «lasciatemi vivere», e la coppia di sposi che cammina verso i soldi, gli spettacoli, la città lasciandosi dietro le spalle un fagottello da cui esce un vagito. Cantano, con voci angeliche, la canzone di Auschwitz o quella di Violetta Parra «grazie alla vita...».

Quando sapranno l'esito delle votazioni lo striscione sarà sostituito con uno nero a lutto, preparato prima. «Il Senato

ha detto no alla vita»; i cartelli vengono tutti girati, tranne quello di un vecchietto che non ne vuole sapere con scritto «o signore libera e liberaci da chi ha il sesso in testa e il cervello nei pantaloni».

L'«Osservatore romano» più tardi scriverà che dopo questo voto si addensano «nuove oscure nubi sulla civile convivenza di un popolo». I ciellini agitati gridano «vergogna, assassini» ai senatori. La polizia li guarda benevola. Pochi giorni fa nello stesso luogo alcune femministe che gridavano slogans sono state brutalmente spintonate. Un anno fa c'eravamo noi lì sotto a gridare vergogna; ma oggi a nessuna di noi pare di aver conseguito una vittoria.

Maestre comunali: pare che ce l'abbiamo fatta

Milano, 11 — E' stata raggiunta questa notte una bozza di accordo tra i sindacati e gli assessori Taramelli e Sanguigni per il Comune. Pare che siano state sostanzialmente accettate le richieste delle maestre e respinto l'attacco del Comune ai diritti, già acquisiti dalle lavoratrici. In sostanza, le scuole resteranno aperte a luglio dall'1 (o dal 5) al 20. Ma non con l'utilizzo obbligatorio del personale già in ruolo, bensì utilizzando o personale precario, o personale già in servizio a tempo determinato o, per quest'anno, ci sarà la possibilità volontaria per le maestre «fisse» di lavorare a luglio con il riposo compensativo in giugno o scagionato durante l'anno.

Si è ottenuta la riduzione da 40 a 35 dei bambini per classe e la costituzione per le maternità e le lunghe malattie; ciò significa di fatto più posti di lavoro; si ottengono migliori condizioni per gli handicappati e corsi di aggiornamento per tutto il personale in orario di lavoro; si fissa infine ad ottobre la verifica per l'impiego del luglio 1979; si intende aprire inoltre una vertenza a livello nazionale.

2.000 netturbini sono per proseguire la lotta

Milano, 11 — Si è svolta questa mattina l'assemblea generale dei netturbini alla quale hanno partecipato oltre 2.000 dipendenti dell'azienda comunale. Nel corso dell'assemblea i dirigenti sindacali avevano proposto di sospendere ogni sciopero fino a martedì per la situazione esistente nel paese ed in ogni caso di proseguire la lotta sulla base della piattaforma della direzione aziendale che il sindacato ha fatto propria. Ma i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno rifiutato questa impostazione, pronunciandosi per la prosecuzione della lotta senza alcuna interruzione e per gli obiettivi decisi dai lavoratori.

Le due proposte sono state messe ai voti in una assemblea estremamente vivace e il risultato è stato che, tranne dieci persone, i duemila partecipanti all'assemblea si sono pronunciati a favore della mozione dei compagni della sinistra rivoluzionaria.

Dopo la votazione Reali, dirigente della CGIL, a nome delle tre confederazioni, ha dichiarato: «allora siete fuori dal movimento sindacale ed andate voi a trattare».

A gran voce l'assemblea si è conclusa con la decisione di continuare la lotta pur riducendo lo sciopero articolato da due ore a mezz'ora al giorno.

Peppino, un compagno che vogliono cancellare

Cinisi, 11 — Praticamente a zero le indagini per arrivare agli assassini di Giuseppe, i carabinieri hanno presentato ieri un rapporto alla Procura della Repubblica nel quale si conferma ancora una volta che Peppino o si è suicidato prendendo spunto dalla lettera che ha scritto molti mesi fa e che oggi viene strumentalmente usata. Oppure in secondo ordine la tesi dell'attentato, che non convince nessuno. La Digos pretende invece ufficialmente verso l'ipotesi dell'attentato, ma Bella capo della Digos «confidenzialmente» ha detto ai nostri compagni che secondo lui si tratta di «mafia».

Le organizzazioni sindacali provinciali hanno intanto emesso un comunicato (che riportiamo nel riquadro) nel quale si afferma che si tratta di un delitto di mafia; anche il

PSI ha preso posizione in questo senso, chiedendo agli inquirenti di prendere in esame questa tesi.

Ieri sera si è svolta

un'assemblea dei compagni del circolo La Base di Palermo. Una discussione molto difficile in cui si è cercato di decidere qual-

che iniziativa. Per intanto è stato preparato un manifesto da affiggere in città e in tutta la provincia. La manifestazione richiesta per oggi a Palermo invece è stata vietata. I compagni sono orientati a fare controinformazione nei quartieri.

I giornali dalle menzogne sono passati al silenzio, a parte L'Orsa di Palermo e il Giornale di Sicilia che riportano grossi titoli che in qualche modo affermano che si tratta di un delitto mafioso; tutto il resto della stampa è passato al silenzio. La FRED nazionale ha emesso un comunicato nel quale si afferma che Giuseppe è stato ucciso tre volte: dalla mafia, dai comunicati Ansa e terzo l'essere morti in un giorno dove è stato ucciso un personaggio più illustre.

Delitto di mafia

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL denuncia ai lavoratori e ai cittadini tutti la matrice mafiosa dell'assassinio di Giuseppe Impastato candidato alle elezioni provinciali di Cinisi nella liste di democrazia proletaria (...). La figura di Giuseppe Impastato era troppo nota e conosciuta nella zona la coerenza e l'impegno di lotta perché si possano avere dubbi sulla tragica fine. Non pochi militanti e dirigenti sindacali lo ricordano a fianco dei lavoratori in moltissime lotte, da tempo la sua attività politica nella zona aveva provocato la reazione di gruppi di potere mafioso e ciò trova conferma in una lunga serie di lettere minatorie a lui indirizzate fin dal 1968. La federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL auspica che le indagini vengano immediatamente indirizzate in direzione della scoperta della vera matrice del delitto (...).

Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL

Esposto alla magistratura per far luce su questo delitto

Questa iniziativa nata da compagni e cittadini che vogliono che questo delitto di Mafia non resti impunito

E' stato presentato da cittadini privati, e dalle emittenti di Radio Aut. radio sud, il centro di informazione F. Lorusso il centro siciliano di documentazione, libreria cento fiori D.P., Q.D.L. e L.C. un esposto alla magistratura perché si possa indirizzare l'inchiesta sull'ipotesi del delitto di mafia.

L'esposto non è altro che la perizia che il professor Del Cardio, ex direttore di medicina legale a Palermo ha fatto sul corpo di Peppino, ed è lo stesso che qualche anno fa ha fatto riaprire l'inchiesta sul caso Pinelli.

Con gli avvocati di parte riteniamo utile, in relazione alle indagini sulla morte del compagno Peppino Impastato sottoporre le ragioni che fanno ritenere il compagno vittima di un assassinio:

1) Tutti coloro che conoscevano il compagno possono testimoniare come egli non fosse un violento ma visse vivacemente la vita politica.

2) Volendo ammettere, così come è stato prospettato che Peppino si accingeva a compiere un attentato dinamitardo, viene fatto di pensare che l'obiettivo eventuale avrebbe dovuto rivestire una maggiore importanza che non la linea ferroviaria Palermo-Trapani o che si trattasse di un soggetto «minus habens» il che contrasta con le doti di intelligenza e razionalità che tutti gli riconoscevano.

3) D'altra parte data l'entità della carica esplosiva che ha ridotto a pochi tronconi il corpo del compagno, il tenere la macchina a soli 100

metri circa dal punto ove si è verificata l'esplosione rappresenta una imprudenza inconcepibile per qualsiasi attentatore.

4) Il fatto che tutta la parte superiore del corpo sia stata ridotta in brandelli e proiettata in un raggio di circa 300 metri fa ritenere che l'esplosivo dovesse essere a contatto col tronco della vittima.

5) Se è vero che dalla macchina come dicono gli inquirenti partivano due fili congiunti con la batteria dell'autovettura, ciò starebbe a significare che l'esplosione sarebbe stata determinata dall'accensione del motore.

E quindi che la carica esplosiva era confezionata in modo che non esplodesse nel corso del trasporto e comunque attivata dal luogo dove stava l'auto e cioè a circa 100 metri dal luogo dove invece è esplosa a contatto con Peppino. Il pensare che chi trasporta una bomba la tenga appoggiata al petto è inverosimile.

6) Riteniamo quindi che il compagno sia sta-

to prelevato durante il tragitto da radio Aut di Terrasini alla propria casa presso la stazione di Cinisi.

7) Qui sorgono due ipotesi: o che egli sia stato stordito mediante traumi al capo che purtroppo dato lo stato dei resti del compagno non è possibile riscontrare o che gli siano state somministrate sostanze idonee a provocare una perdita di conoscenza così da poterlo collocare lungo la linea ferroviaria

appoggiata nell'esplosivo che poi è stato fatto saltare.

I carabinieri che hanno effettuato il sopralluogo hanno ritrovato oltre ai resti di Peppino un interessante indizio per le indagini: una Fiat 850 dal cui cofano fuoriusciva un metro di filo collegato ai poli della batteria. Quindi l'innescò era elettrico e il comando è stato dato da ignoti alla distanza dovuta con l'accensione del motore.

Volantino del PCI a Cinisi

Questo il testo del volantino del PCI contestato dagli stessi militanti di base soprattutto per il fatto che Peppino viene definito un giovane e non un compagno.

«In relazione alla morte del giovane Giuseppe Impastato esponente della lista di DP avvenuta a Cinisi la notte dell'8 maggio, il PCI esprime il suo cordoglio per questa tragedia che ha scosso l'intero paese. La vicenda presenta tutt'ora pezzi oscuri ed inquietanti, che pongono indagini rigorose ed attente senza tralasciare alcun indizio, a cominciare dagli episodi di intimidazione che si erano pre-

cedentemente manifestati nei confronti del giovane scomparso. Nessuna ipotesi può essere esclusa, nessuna tesi sembra poter essere sin d'ora scartata dagli investigatori. Per questo è essenziale che in un paese già così scosso dalla vicenda si aggiungano atti indiscriminati rivolti in una sola direzione tale da investire l'area democratica e apportare ulteriore tensione. Il PCI nel richiedere conforto e che si faccia piena luce si rivolge ai lavoratori, ai giovani ed ai cittadini perché in questa grave situazione respingano ogni provocazione rafforzando l'unità democratica».

Al funerale di Peppino

1500 COMPAGNI SOTTO LA PIOGGIA

Davanti alla casa di Peppino si radunano a centinaia i compagni. Ognuno ha un garofano rosso in mano; ci sono anche molte corone colorate.

Nella strada c'è silenzio, si parla sottovoce, fa più rumore il pianto delle parole. Il funerale è un momento terribile di verità: per i compagni di Cinisi rappresenta la separazione definitiva da Peppino, l'ultimo e più faticoso percorso comune; nello stesso tempo è la verifica della partecipazione al dolore e della paura che un omicidio mafioso produca nella gente del paese.

I compagni di Peppino ci sono tutti, i carabinieri hanno sospeso — bontà loro — gli interrogatori per due ore, in concomitanza con il rito funebre. La strada lentamente si riempie: sono almeno 1.500 i compagni — in gran parte venuti da Palermo — che seguono la bara portata a spalle. Ai lati della strada, ai balconi la gente del paese assiste in silenzio. Pochi seguono il corteo, ci sono anche finestre chiuse.

Uomini e donne di ogni età stanno così, immobili e muti. Le loro parole sono prigioniere, la loro opinione è nascosta ma comune: tutti sanno il motivo, tutti sanno chi ha mosso gli assassini di

Peppino. Ognuno subisce ancora una violenza, un sopruso che si ripete da secoli.

Uomini e donne stavano però a centinaia sulla strada, stavano vicini nel modo forse più partecipe a quella bara, a quel giovane compagno che per coraggio e continuità si era spinto oltre i margini di sicurezza di una legge infame e criminale. Uomini e donne però ci stavano; gli operai edili si sono fermati nei cantieri mentre sfilava il funerale.

Ma forse per i compagni di Cinisi questo è ancora poco e pesa per loro quel funerale sotto la pioggia, come pesano le domande su come continuare, come pesa la volontà giurata di non fermarsi.

Il funerale va da Cinisi a Terrasini, poi dopo una sosta al cimitero si torna in paese.

«Peppino, con le tue idee, con il tuo coraggio, noi continuiamo». Dietro questo striscione aprono i compagni di Cinisi; al loro passaggio questa volta c'è più gente sulla strada, molti vengono fino alla piazza, davanti al municipio a sentire il breve comizio dei compagni.

Poi c'è assemblea a «Radio Aut», poi assemblea a Palermo. Non ci si vuol fermare, ma per i compagni di Cinisi sarà dura.

Per un compagno, in Sicilia, è difficile anche morire

Palermo, 11 — E' diverso quando un compagno viene ammazzato in Sicilia.

Subito, appena saputo della fine di Peppino, abbiamo pensato alle innumerevoli morti che da sempre hanno segnato la storia delle lotte del popolo siciliano.

Negli ultimi 30 anni e soprattutto nel dopoguerra la mafia, al soldo degli agrari sotto le bandiere prima del separatismo e poi della DC, ha ucciso i «figli migliori» (senza retorica). E' diverso quando si può dare un nome a un volto agli assassini, fascisti o poliziotti che siano, ed è forse più facile trovare forza e coraggio.

La lotta contro la mafia spesso sembra lotta contro il destino e nelle urla della madre di Peppino oggi c'era la disperazione.

Vogliamo vendicare la sua morte ma anche in noi c'è paura. Non è facile avere il coraggio di Peppino. Ci domandiamo da sempre come cambiare questa terra, come non

fuggire non rassegnarsi. Non è la politica che ci spinge ma la «dignità», non dobbiamo anche noi calare la testa.

Non cerchiamo nuovi eroi o «giganti sotto di li banneri», ma il coraggio, noi nei compagni di Cinisi, come Turiddu Carnivale o Accursio Miraglia, nei braccianti che occuparono le terre.

Non si può in Sicilia vincere la paura e trovare il coraggio da soli, abbiamo bisogno di fare questo insieme a tutti i compagni.

E se oggi al funerale di Peppino, c'erano solo compagni senza nome, non ci meravigliamo o spaventiamo.

Noi siamo i «fiancheggiatori» degli assassini di Moro, Peppino un «giovane» forse terrorista (nessuna ipotesi deve essere esclusa, dice il comunicato dei vertici del PCI).

Non tutte le morti hanno peso uguale e anche se la morte di Peppino è oscurata da quella di Moro per noi è pesante come una montagna.

Marcella e Giuseppe

Indagini

È scattato il "piano n. 3"

Oggi non è permesso a nessuno che si dichiari comunista o rivoluzionario, sottovalutare la gravità della situazione politica italiana. Il rapimento di Aldo Moro e la sua uccisione è stata utilizzata dalla DC e dallo Stato per accelerare un processo d'attacco frontale alle conquiste e alla agibilità politica del movimento operaio. Le azioni delle BR sono il pretesto per creare il clima d'emergenza e di unità nazionale cui unici obiettivi sono di eliminare ogni opposizione di classe e di far pagare la crisi e la ristrutturazione economica ai proletari, ai lavoratori e agli studenti. I 56 giorni del rapimento Moro sono stati usati per ridimensionare drasticamente le libertà democratiche e far approvare leggi liberticide e antipopolari. Dopo il ritrovamento del corpo di Moro, come non era difficile immaginare, sono continuate le perquisizioni, le centinaia di fermi di arresti senza ombra di indizio, rastrellamenti e caccia alle streghe. All'alba di ieri è sca-

tato il « piano tre », come predisposto dal ministero degli Interni. Il « piano tre » prevede il rafforzamento dei presidi di tutti i possibili obiettivi. L'altra direttiva, su cui si muoverà il piano, è quella di dare vigore « rispetto a quanto sta stato fatto finora » alle ricerche di una ventina di persone colpite da mandato di cattura. Dovremo, in parole povere, quindi abituarci a vedere ancora più polizia per le strade e nelle case.

A Genova, la brillante operazione effettuata alla Casa dello Studente e che ha portato a trenta arresti, è durata tre ore. E' stato arrestato un giovane perché trovato in possesso di un volantino del sesto comunicato delle BR e altri 29 sono stati arrestati con l'imputazione di truffa aggravata e continuata ai danni dell'Opera Universitaria per aver occupato abusivamente le camere della Casa dello Studente. Intanto il sostituto procuratore di Genova, ha trasformato in arresto il fermo dei tre com-

pagni dell'Autonomia esercitata lunedì.

Il dottore Genovese dopo averli interrogati in carcere, all'accusa di associazione sovversiva e appartenenza a banda armata, ha aggiunto anche quella di cospirazione politica. Quest'ultima impresa conferma l'isterismo delle varie polizie, che sono rimaste fino ad oggi senza niente in mano dopo due mesi d'indagini e ricerche sulle BR. Appare comunque evidente, al di là di ogni considerazione, la volontà di colpire un luogo di ritrovo e di discussione di tutta la sinistra. (La sera prima alla Casa dello Studente c'era stata un'affollata assemblea).

A Catania già ieri erano state perquisite le sedi dei radicali, degli anarchici e dell'MLS. Questa mattina alle 7,30 è stata la volta della Casa dello Studente. Presentatisi in forze con cani poliziotto, mitra spianati, tute modello '78 con un enorme spiegamento di forze, i carabinieri hanno accerchiato lo stabile esibendo un mandato di

perquisizione rilasciato per la ricerca di armi e materiali esplosivi. Alla fine il bottino è risultato in due metri di cavo telefonico di un centimetro circa di spessore. I due abitanti della stanza in cui è avvenuto il ritrovamento sono stati invitati a presentarsi in caserma.

Intanto a Torino è stato ritrovato il « covo » della colonna torinese delle BR che doveva essere l'abitazione di Piancone, ferito nell'attentato alla guardia carceraria Cutugno. Secondo la DIGOS nell'appartamento è stato rinvenuto materiale molto interessante riguardante anche l'attentato a Carlo Casalegno. Alla scoperta si è giunti dopo centinaia di perquisizioni e grazie a un mazzo di chiavi trovato sull'auto con cui Piancone fu portato all'ospedale.

A Roma mentre continuano le battute, specialmente sui litorali, rimangono in carcere: Libero Maesano, Sergio Zoffoli e

Pier Paolo Leonardi e circolano voci su altri possibili mandati di cattura.

Sempre molto tesa l'atmosfera all'università di Cosenza dopo le varie notizie e smentite della questura. I compagni riescono a fare controinformazione ma sono anche costretti a rispondere alle terribili accuse che provengono dal PCI. La sciolta sezione sindacale all'interno dell'università non ha accettato il dibattito e continua a riunirsi. Questo ha provocato le ire del PCI che ha spedito immediatamente Occhetto.

A Milano, intanto, c'è stato un nuovo attentato. Questa volta è toccato al direttore generale della « Chemical Bank » Marzio Astarita, colpito sembra da quattro proiettili cal. 7,65 alle gambe. Nonostante il singolare nome, la chimica non c'entra in alcun modo con la banca; infatti la « Chemical Bank » è una ragione sociale come un'altra.

Sempre nell'ambito delle indagini, la polizia ha potuto appurare che la sabbia di colore chiaro ritrovata nei risvolti dei pantaloni di Moro, è di Terracina, dove egli si recò quattro giorni prima di essere rapito.

A San Benedetto del Tronto e a Fermo la polizia sta indagando per identificare i diffusori di un volantino delle BR con il comunicato n. 9.

Intanto a Torino è continuato il processo alle BR ma è stato rinviato quasi subito a oggi. Si è avuto un battibecco in aula tra Buonavita e il teste Cesarina Carletti. Buonavita ha accusato Francesco Balice di essere un informatore dell'antiterrorismo torinese perché aveva delle denunce in corso. Lo avevano sorpreso con una rivoltella in tasca mentre assisteva a un processo e un'altra volta con della droga e quindi la polizia la ricattava. Il teste ha in parte confermato dicendo di essere stato « avvicinato » da un brigadiere dell'ufficio politico.

Mentre la retorica inonda i « giudizi ufficiali »

Radio Popolare: telefonate e giudizi di semplici cittadini sul caso Moro



Tra le telefonate ricevute da Radio Popolare la sera del 9 maggio, abbiamo scelto alcuni brani. Sono quelli che riflettono più nettamente o confusione o impotenza o subalternità alle BR. Ci sono anche questi atteggiamenti nel proletariato milanese. « Piazza Fontana, la Lockheed, il Friuli, il Belice... Mi sembrano più brigatisti che quelli là ».

1) « Sono un impiegato, ho militato nella vecchia e poi nella nuova sinistra. Oggi ho lavorato, non ho voluto fare sciopero anche se mi è dispiaciuto di stare insieme con i qualunquisti che non sciopera-

no mai. Io non piango la morte di Moro, è sempre un capitalista di meno. Non capisco questi rivoluzionari che a parole si tirano indietro di fronte ai fatti. Gli operai hanno scioperato solo perché forzati dai sindacati. Io non dico viva le BR, dico solo che se avete un'altra soluzione tiratela fuori ».

2) « Sono una compagna di 20 anni. Oggi avrei voluto mettermi a gridare dal balcone, tanto mi sentivo arrabbiata ed impotente. Ditemi a cosa è servita questa manifestazione in piazza Duomo... Sono disperata perché non ho potuto influire minima-

mente in questa vicenda, non ho strade da proporre, anche l'unità e la compattezza della classe operaia servono solo a difendere il sistema. C'è solo da stare in casa ad aspettare le perquisizioni ».

3) « Sono un operaio, dico però che c'è un Moro di meno: possibile che tutti si dimentichino le loro responsabilità? Adesso presentano i democristiani come grandi partigiani, e questo è assurdo. I brigatisti si eliminano solo eliminando le cause che li hanno fatti nascere: questo stato e la disoccupazione. E' chiaro che se un disoccupato disperato si

politicizza, diventa un brigatista ».

4) « Io lavoro in una piccola ditta; siamo rimasti sconvolti perché la polizia non è stata capace di far niente per prenderli, glielo hanno portato sotto il naso. Questo mi dà da pensare che ci sia un appoggio da parte del governo o di qualcuno. Fanno indagini solo a sinistra, ma dovrebbero farle in tutte le direzioni ».

5) « Sono un impiegato di banca. Oggi mi sentivo impotente, i sindacati ci hanno sbattuto fuori con lo sciopero. Sono tanto efficienti, ma non per innalzare la coscienza degli operai. Se esistono queste persone, dei gruppi armati, perlomeno hanno coscienza, coraggio. Noi, che cazzo combiniamo? ».

6) « Sono una casalinga. Essere disoccupati non deve poter dire fare i delinquenti. Cosa chiedono, poi, il lavoro? No, chiedono di liberare altri delinquenti che sono in galera ».

7) « Sono un impiegato, e sono della nuova sinistra. Il vero disastro è la situazione in cui ci troviamo come compagni: nessuno sa dire che cosa dobbiamo fare. Ci sarà un'altra repressione, molta gente si incazzerà, potrebbe passare dalla parte delle BR. E noi che cosa facciamo? Ci mettiamo a difendere lo stato? Mi sembra che ripetiamo le cose che diceva il PCI 10 anni fa. Ci vorrebbe qualcosa di radicalmente nuovo... ».

All'occhio sabato!

Roma, 11 — Non si sa ancora quali e quante saranno le alte autorità che parteciperanno alla parata di sabato a San Giovanni in Laterano per celebrare la fermezza dello stato. Molti giornali oggi hanno taciuto o minimizzato i funerali in forma privata di Aldo Moro a Torre Tiberina, che la famiglia ha voluto per rispettare la volontà del presidente della DC; ma intanto ci sono giunte voci di possibili azioni armate durante la giornata di sabato ad ope-

ra di settori della polizia contro sedi o militanti della sinistra, da dipingere poi come risposta a provocazioni o come esasperazioni del corpo. E' una voce da considerare con attenzione, soprattutto data la situazione venutasi a creare con le dimissioni del ministro degli interni e l'atteggiamento tenuto dai « militanti democristiani » in piazza del Gesù il giorno del ritrovamento del cadavere di Moro.

Cinisello

Fascista arrestato per spaccio d'eroina

Sono state arrestate ieri quattro persone a Cinisello, fra cui Franco Locatelli, detto « Michelin » noto capo squadrismo da anni dell'MSI di Monza perché trovato in possesso di sessanta dosi d'eroina. Da circa un anno c'è stata nella zona di Monza, Seregno, Desio, Cinisello in particolare, una ripresa squadrismo dei fascisti con alla testa sempre Locatelli. Più volte è stato visto partecipare a imprese contro i compagni a Cinisello insieme a fascisti locali, come Pinuccio, Verardi, Garcia, i fratelli Puma; imprese e presenza sempre coperte dal comandante dei carabinieri.

L'arresto è stato ca-

suale, perché con la loro auto, fermi vicino ad un bar di via Risorgimento, noto luogo di spaccio di eroina, hanno insospettito una pattuglia dei carabinieri di Sesto S. G. che li ha fermati e poi arrestati. E così se ancora non erano chiare le cose che i compagni della zona dicevano, questo arresto spiega come il giro dell'eroina e della ripresa squadrismo in quella zona siano legati, fortemente connessi e protetti dai carabinieri. Gli altri arrestati sono Floriana R. 16 anni, di Sesto, Roberto G., 17 anni, di Cinisello e Luciana Biraghi, 18 anni, residente a Monza in via Montebianco n. 21.

"Riunisci tutta la popolazione e portala in questo posto..."

Il mio paese si chiama Portocannone, come si è sempre chiamato: benché non si sappia ancora, con precisione, a distanza di secoli dalla sua fondazione, a cosa si debba questo buffo nome.

I cittadini parlano un dialetto albanese incomprensibile per gli estranei: così, quando l'ha vinta sull'ospitalità, il pregiudizio nei confronti di nuovi arrivati o di passeggeri si carica obiettivamente di commenti irriveribili.

Portocannone tentò, per la prima volta, di uscire dall'anonimato in maniera francamente poco originale: sebbene comprensibile per quei tempi.

Nel marzo del 1953 un cittadino dichiarò di avere assistito nell'oliveto dell'arciprete ad una apparizione di Cristo.

Nostro Signore gli avrebbe detto: «Riunisci tutta la popolazione e portala in questo posto il giorno... di novembre. Tu morirai quel giorno perché ti porterò via con me. Ma io apparirò davanti a tutti e il popolo avrà più fede e sarà salvo...».

Si dà il caso che la parte del popolo più bisognosa di salvezza fosse, proprio in quei giorni, impegnata con marce e manifestazioni contro le cancellazioni dagli elenchi di povertà ordinate dalle autorità comunali e di go-

verno. E la minaccia della truffa elettorale nazionale ne avvelenava viepiù le intenzioni: in breve, nonostante la nuova promessa scioperavamo con fucili in spalla.

Fosse per queste dimostrazioni di civica indegnità fosse per le preghiere dell'arciprete che temeva le ripercussioni del pio raduno sul suo raccolto di olive, l'apparizione non ebbe luogo, il cittadino devoto non morì, il paese rimase, come prima, mezzo salvo e mezzo perduto: insomma nella solita regolare e umana condizione di incertezza.

Alcuni fedeli divennero cattivi come crociati. La delusione di Cristo e gli umori politici li spinsero alla delazione, alla calunnia, ad ogni sorta di prepotenza contro i deboli. Una volta organizzarono un gruppo di bambini del catechismo con pietre e bastoni contro due donne forestiere scese dall'autobus per distribuire opuscoli di una chiesa protestante: le due scansarono a stento la lapidazione.

Dall'altra parte si faticava sodo e si faceva la fame nella convinzione di stare tra giusti e che il nemico fosse solo all'esterno. Portocannone era dentro la «fascia rossa e comunista» con Campomarino, San Martino, Santa Croce, Ururi: i braccianti

di questi paesi che avevano occupato le terre disprezzavano gli altri paesi; specie la montagna dove i cafoni ignoranti con il culo all'aria curvi tutto il giorno sulla terra votano Democrazia Cristiana.

Poi il sindaco comunista passò al PSI dicendo al bar: «Non si può restare sempre all'opposizione...», e così dicendo si tirò dietro un certo numero di sostenitori.

Per tutta risposta il PCI mandò a Portocannone un dirigente per un comizio pubblico e il dirigente disse: «Il PCI è un cavallo di razza. Anche i cavalli di razza hanno i pidocchi...».

Il dirigente ripeteva Togliatti, il sindaco altri sindacati che in altri paesi l'avevano preceduto (come Tommaso Palmiotti di Ururi: prima giovane anarchico, poi adulto nel PCI e finalmente benefattore al fianco di Tanassi) e il paese superato anche questo sussulto politico ritrovava i suoi ritmi quotidiani a mezzadria tra la piazza e la famiglia.

Dal tentativo di apparizione di Cristo alla crisi interna del PCI non mancarono le liti di famiglia e tra famiglie, non i duelli d'onore e neppure le lotte di classe. Le contese veramente mortali furono registrate e il parroco non

mancò di renderne conto, insieme con nascite, matrimoni, atti di liberalità, offerte e varie, anno per anno, nei bilanci consegnati il primo di ogni anno nuovo alla memoria dei cittadini — che uso ne abbiano poi fatto questi è dubbio: certo non un uso definitivo dal momento che le lunghe statistiche hanno continuato a rinnovarsi fino ai nostri giorni.

Elenchi anagrafici alla mano, fatte le opportune aggiunte (nati) e le pietose sottrazioni (morti) il numero dei cittadini è sempre rimasto al di sotto dei 5000, anzi molto al di sotto: gli abitanti di Portocannone sono sì e no 2.500.

Per quanto ora ci si adoperi con calcoli e proiezioni è del tutto improbabile per i prossimi 50 anni che il numero dei portocannonesi raddoppi e il paese si porti fuori dai rigori della legge elettorale detta maggioritaria.

Stando così le cose capita, da circa 10 anni, che molti giovani siano contro la DC ma anche contro il PCI. Pertanto i giovani di prima festeggiavano le vittorie elettorali del PCI con indegne gazzarre notturne e grida di «pescicani» e di «corvi neri» all'indirizzo degli avversari politici. I nuovi giovani invece hanno presentato una lista elettorale:



il 14 maggio si vota a Portocannone e la nostra lista di Lotta Continua è in concorrenza con quelle del PCI, della DC, del MSI.

«Per fare il gioco della DC» ha detto l'onorevole del PCI.

«Ma che c'entra con il resto del mondo, con i problemi generali, con i nostri problemi?», hanno ricordato alcuni compagni.

Queste obiezioni mi sembrano prepotenti e strane. Per me hanno fatto bene e non vedo cos'altro avrebbero potuto: aspet-

tare la decadenza della legge iniqua? (e se poi ne venisse un'altra?), lagnarsene intanto in piazza (e se non ne valesse la pena?), pensare al resto generale dei problemi (e se fossero troppo ambigui e lontani?).

Non escludo che sia utile stare dentro le cose, le cose anche tecniche, concrete, relative del tempo presente, scrutarne le relazioni e le complicità con la gente, coglierne i segni pur piccoli e provvisori di vita.

Michele Colafato

Quando il ciclismo era solo racconto, come le fiabe



anno. Con i corridori si muove la «carovana». Negli anni '50 era un vero e proprio «circo» di enormi dimensioni: su automobili di colori vivaci, insoliti, uomini con tute di propaganda, lanciavano prodotti di ogni genere, mentre i bambini di allora, stracciati o scalzi rincorrevano dentifrici e caramelle in strano formato. Le conservavano per mesi, mentre i più granati inseguivano anche scatole di carne quasi a ricordarci la fame delle cucine che li aspettavano finita la festa. Ora la carovana è cambiata e i volti dei ciclisti sono noti a tutti, mentre allora vedere Coppi o toccare Bobet era rendersi conto di quanto fossero diversi da come li avevamo immaginati pensando alle scalate o ai distacchi folli.

Il baraccone pubblicitario funziona ancora, ma è diverso. Ora ci sono cantanti e attori ad attirare la gente nelle piazze quando i Moser e i Gimondi sono andati già in albergo. Ma resta la pubblicità, come resta la maglietta del corridore che porta a spasso per tutte le stra-

de il prodotto per cui corre: il gelato o il salame di turno o la macchina del caffè, hanno sostituito la Bianchi (associata quest'anno alla Faema) o l'Atala o la Legnano.

Il giro è l'avvenimento centrale del ciclismo, il più ideologico di tutti gli sport spettacolo-affare. Non c'è squadra, ma impresa individuale, non campioni, ma eroi: l'identificazione è immediata, la volontà di potenza accompagna la scalata del più forte, l'umanità della sofferenza e della sconfitta, la pedalata di chi perde colpi. Il Giro ideologicamente è sempre stato l'essenza del ciclismo. Nel passato si è sempre giocato su alcuni temi fissi. Uno, il più reattivo, è sempre stato la lotta allo straniero. Ogni anno ce n'è uno da battere per difendere l'onore nazionale. Lo usa la «destra ciclistica». Storicamente si alimentò in maniera furibonda nel dopo-Coppi, quando tutto era pronto per Nencini e apparve la neve del Bondone. Gaul che prese la maglia e il Giro. Si disse che era drogato; avrebbe dimostrato che era il più

forte scalatore per molti anni. Ma l'immagine ideologica dava la simpatia a Pasqualino Fornara, maglia rosa fino a quel giorno che aveva finito la sua corsa cadendo sfinito sulla neve, senza più la forza di andare avanti o a Magni arrivato secondo.

Poi venne Anquetil, diavolo straniero almeno per 10 anni. Poi Galdos e infine Pollentier che sconosciuto vinse l'anno scorso.

L'altro tema fisso è la rivalità tra due corridori. Due italiani o un italiano e uno straniero. Ogni volta stare con l'uno o con l'altro, comporta aderire ad un modello di comportamento ideologico, ad un'immagine «politica». Per i sostenitori della rivalità a tutti i costi la spaccatura deve esserci sempre. Sono riusciti a produrla perfino negli anni di Merx quando c'era solo lui e Gimondi doveva patire un impossibile confronto.

La rivalità è il pane del ciclismo. Ogni ciclista è in realtà una categoria sociologica, una proiezione delle frustrazioni quotidiane del tifoso. Il giro è lo specchio di mille idee che girano tra la gente. Nel

'76 Gimondi riempì le strade come non accadeva più da anni. Nella sua insperata vittoria, la gente vide il trionfo del saggio anziano, dell'eterno secondo che aveva subito frustrazioni per anni e ora proprio in vecchiaia si riprendeva la rivincita su Merckx e sui giovani.

Quest'anno questi elementi ci sono tutti: Moser contro Thurau per gli amanti della patria, Baranchelli per i sostenitori della rivalità, Saronni per chi spera in un nuovo Merckx da idolatrare. Dietro il mito sta invece la «forma delle combinazioni», il giro preconfezionato su misura per Moser, gli incassi. E' questa la macchina che alimenta i miti per venderli come merce.

A noi che non dimentichiamo i giri della nostra infanzia rimane la voglia di seguire quello che succede e di sperare che come altre volte proprio la tabella prestabilita fallisca e qualcosa o qualcuno rompa le uova nel paniere a Torriani e che la rottura del palcoscenico ci mostri nudo il suo potere di comandare su uno degli sport più popolari del nostro paese.

Renato Novelli

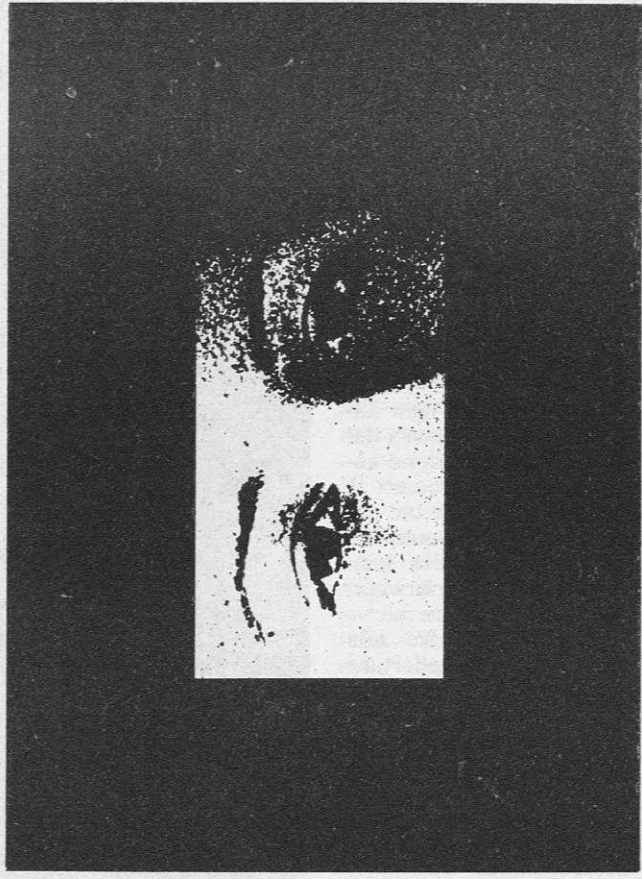
Il giro resiste. E' arrivato a 61, ma continua a riempire i bordi delle strade di milioni di persone come negli anni eroici, quando la televisione non portava le immagini nelle case e il ciclismo era solo raccontato come le fiabe e le storie di mare. Il Tour è sempre stato più illustre, anche nelle sue annate buie, quando non lo correva nessun grande nome e a vincerlo erano sconosciuti come Walko viak nel 1956, o quando

12 maggio 1978,

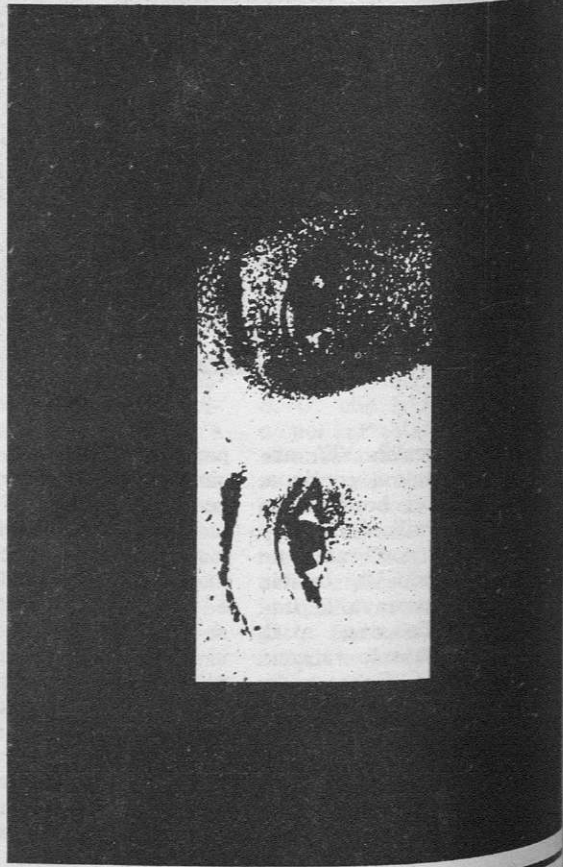
un anno fa

Giorgiana

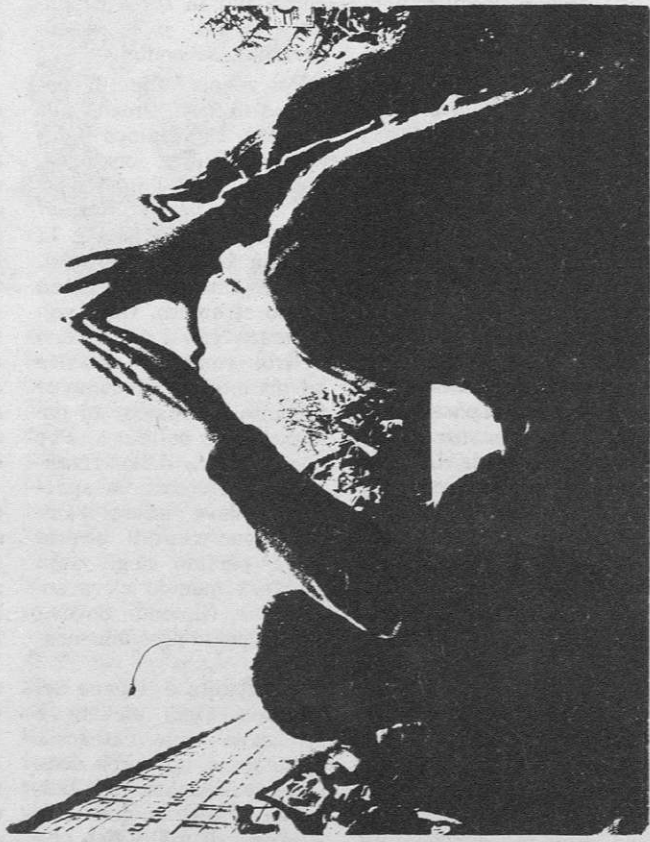
**Non abbiamo voglia
di commemorazioni...**



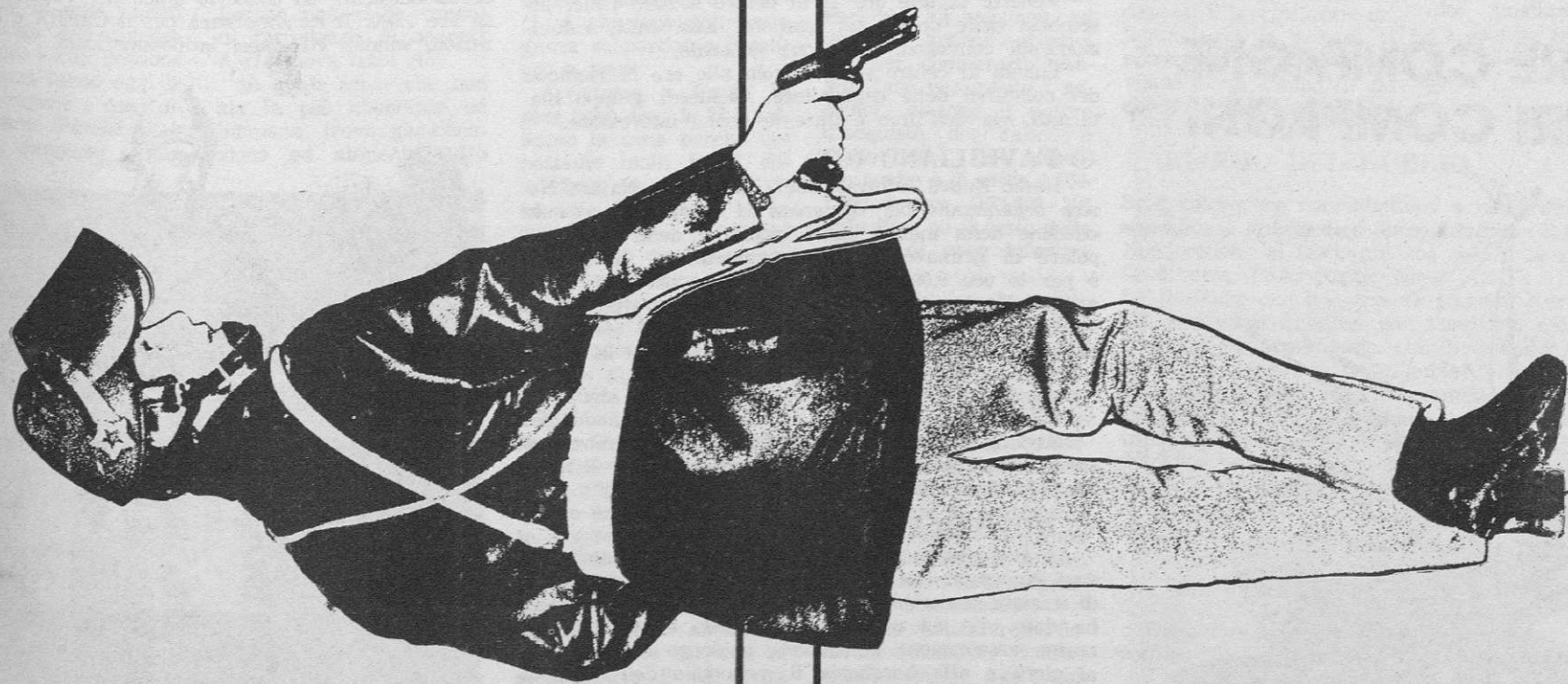
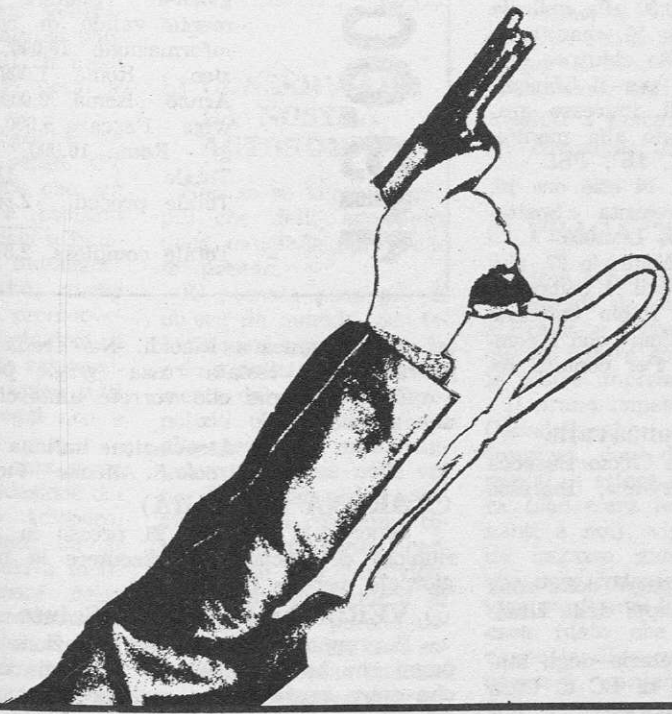
**...ma ci va attraverso
queste immagini**



**di parlare
di lei...**



*...dell'orrore di
quei giorni...*



*...di come Giorgia
è rimasta in modo strano*

*Un ricordo che non
appartiene solo a noi*



*nel fondo di
ognuno di noi*



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ RIMINI

Le riunioni della redazione locale di LC si tengono tutti i sabati alle ore 18 nella sezione «Miciché», via Dario Campana 721-B.

○ RIETI

E' uscito il 3. numero del mensile di controinformazione «La macchina dei desideri». I compagni che vogliono collaborare agli articoli possono passare nella sede di LC, via T. Varrone 37-A il sabato dalle 17 in poi.

○ PESCARA

Radio Cicala 98.9 Mhz invita tutte le radio d'Abruzzo a farsi vive per uno scambio di esperienze e soprattutto di materiali di concerti, interviste ecc.

Bisogna anche fissare un incontro FRED-Abruzzo scrivere a Radio Cicala via Firenze 35 PE.

○ FIRENZE

Venerdì alle ore 21 alla casa dello studente in viale Morgagni, riunione dell'area di LC.

○ PALERMO

Venerdì dalle 16 in poi in P. Massimo, manifestazione del PR in concomitanza con l'apertura della campagna sui referendum «Raccontiamo il 12 maggio»; cantastorie, spazi aperti, mostra fotografica sulla speculazione a Cinisi.

○ NAPOLI

Sabato dalle 10 in poi in via S. Maria La Nova 43 (vecchio Provveditorato) convegno femminista sulla legge di parità sul lavoro uomo-donna.

○ PADOVA

Venerdì alle ore 21 alla casa dello studente Fusinato, si trovano tutti quei compagni che vogliono parlare di quello che sta succedendo in questi giorni e del ruolo del giornale.

○ TRENTO

Venerdì alle ore 20,30 nella sede di via Sufragio 24 riunione sul giornale.

○ SPOLETO

Domenica alle ore 17 alla sala di villa Radenta la Comune di Dario Fo presenta Ciccio Busacca in «La Giullarata» testi di Dario Fo.

○ BIELLA

Mercoledì 17 maggio alle ore 21 presso il circolo Tram-Way, si terrà l'annuale dei migliori diffusori di LC.

IN EDICOLA E NELLE LIBRERIE

LETTERE

A

LOTTA

CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,

le cortesie, l'audace impresa io canto..."

la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

○ LOVERE (BG)

Sabato 13 i compagni del Centro Cultura Popolare indicano un'assemblea dibattito che si terrà presso l'ex mensa (accanto all'ISTIS) alle ore 15 per la costituzione di una cooperativa autogestita.

○ URBINO

Venerdì 12 alle ore 21 al salone Raffaello ci sarà un'assemblea-dibattito sul tema: «Quale democrazia? Masse e stato in Italia». Parteciperanno: V. Accatatis di MD, Pio Baldelli e C. Stajano. Ci sarà anche la proiezione di un filmato.

○ AVVISO AI COMPAGNI

I recapiti dei comitati referendum in Emilia Romagna per garantire contatti con tutti i compagni in regione sono:

Bologna P.R. via Farini 27, tel. 051-23.13.49;
Modena P.R. via Masone 2, tel. 059-21.83.58;
Parma P.R. via A. Saffi 28, tel. 0521-24.243;
Fidenza c/o Carduccio Paribbi, via Baracca 19, tel. 0524-65.213.

Piacenza c/o Fiorenza Fulgoni, via Palermo 67 - S. Giorgio Piacentino, tel. 0523-53.265.

Reggio Emilia c/o Marco Scarpati, via Bismantova 15, tel. 0522-23.755.

Imola c/o Gianni Barbieri, via Farini 29, tel. 0546-28.331.

Lugo c/o Claudio De Cesare, via Ricci Curbastro 18; Ravenna P.R. via Mariani 13, tel. 0544-22.472 (Domenico Baroncelli) 0544-37.879 (Giantito Masetti);

Forlì c/o Stefano Guidi, viale Kennedy 5, tel. 0543-66.976.

Cesena P.R. via Montalti 25, tel. 0571-20.674 (Pardi Pironi);

Rimini P.R. via S. Caterina 6 tel. 0541 - 52.355 (Manuela Morri).

P.S.: La casella postale dove inviare contributi per la campagna referendaria: N. 736 intestata ad Andrea Pianacci.

○ TORINO

Venerdì alle ore 15 a Palazzo Nuovo, coordinamento studentesco.

Una firma "po cummentzai"

Domenica 14 dalle ore 14.30 alle 20.30 alla galleria di Arte Moderna in corso G. Ferraris 30, manifestazione politico-culturale in occasione della chiusura della campagna per la raccolta di firme per il bilinguismo in Sardegna. Canti e balli sardi, ingresso gratuito (è presente un notaio), aderiscono alla manifestazione: «Su populu sardu, PR, LC, DP, PSI.

Sabato 13 alle ore 21 e domenica 14 alle ore 16, il gruppo argentino Tucma-Teatro, presenta «Spettacolo in 10 sulla repressione». Ingresso L. 1000.

Sabato 13 alle ore 18 in corso S. Maurizio 27, riunione della redazione per le pagine locali. I compagni del coordinamento operaio Borgo S. Paolo chiedono un incontro sul problema degli straordinari con i compagni dell'Alfa di Milano per lunedì. Per contatti telefonare al numero 011-835695.

○ MILANO Centro Sociale Leoncavallo

Venerdì alle ore 21, spettacolo con Ciccio Busacca «Canzoni popolari in Italia meridionale». Ingresso L. 1000.

○ MILANO

Venerdì alle ore 21 attivo dei compagni della zona 13 di LC. OdG: Morte di Moro e sviluppi della situazione.

Venerdì 12 alle ore 9.30 alla segreteria degli studenti di Fisica incontro dei compagni di LC di Città Studi per discutere della situazione politica.

Venerdì 12 alle ore 21 alla sala regione, via Pontaccio, assemblea pubblica cittadina organizzata dalla SICET, dall'Unione Inquilini e dal Comitato di Quartiere, sulla 177 e la speculazione edilizia.

Venerdì 22 alle ore 18 al centro sociale Isola, assemblea delle donne su: gestione della casa, valutazioni sul convegno, situazione generale.

Lunedì al centro sociale Isola alle ore 21 riunione del collettivo delle ospedaliere, Ticinese, gruppo maternità, via dell'Orso e tutte le donne interessate.

○ FAVIGLIANO (CN)

Radio Nuova Informazione (101 mhz) e Natura Nostra organizzano per domenica 14 maggio la seconda edizione della marcia delle cipolle e della festa popolare di primavera. L'appuntamento per la marcia è per le ore 9,000 di domenica in piazza del Popolo a Favigliano, mentre per la festa è nei giardini di via Sanità sulle rive del fiume Matra alle ore 14,00. Sarà presente la lega per l'alimentazione e la salute «Circolo la Mela Rossa» di Cuneo.

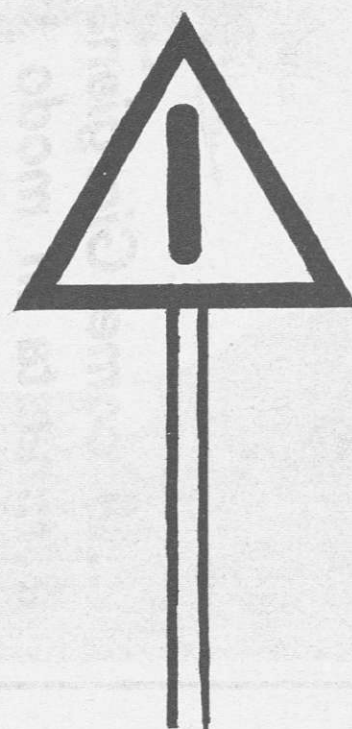
○ CUNEO

Arci e Radio Cuneo democratica 89,200 mhz, venerdì presentano Roberto Vecchioni alle ore 21,15 al Camaco di Borgo S.D. prezzo unico L. 2.000.

○ RUVO DI PUGLIA

A Ruvo paese di morti viventi, un gruppo di giovani compagni stanchi di restare inattivi e desiderosi di iniziare a cambiare la squallida situazione attuale, ha dato vita ad un circolo culturale e sportivo. La nostra associazione si propone lo scopo di strappare al clero e alla borghesia il monopolio delle attività culturali e sportive che per lungo tempo sono rimaste nelle mani di questa gente, e che se ne è servita come mezzo di attrazione dei giovani, proponendosi come fine ultimo quello di imprimere nella mente dei giovani le loro idee borghesi. La volontà è mol-

Pericolo



Sede di PESARO
I compagni 23.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Davide T. di Lallio (Bergamo), perché il giornale rimanga strumento valido di controinformazione 10.000, Enrico - Roma 1.000, G. Arnao - Roma 70.000, Edwige - Pescara 5.000, Luigi - Roma 10.000.

Totale 119.000

Totale preced. 2.560.400

Totale compless. 2.679.400

ta ma ci mancano i soldi. Noi crediamo molto nel giornale dalla testata rossa (griglia per due volte) e quindi speriamo che vorrete aiutarci promuovendo una sottoscrizione.

Associazione italiana cultura e sport
Circolo S. Allende - Vico Purgatorio 2

○ ARONA (NOVARA)

Venerdì 12 alle ore 21 presso la sezione di LC riunione provinciale per discutere la proposta di un giornale mensile per la zona.

○ VERONA: Nocività - Salute

Il gruppo veronese e alimentazione avvisa i compagni che hanno scritto di avere il nostro materiale che entro breve tempo sarà spedito.

○ TREVISO

Sabato 13 alle ore 21 all'ex chiesa San Teonisto. Il Cantore Popolare Sudamericano Branlio Lopez esilato attualmente dall'Argentina e vivente in Spagna terrà eccezionalmente un concerto unico per l'Italia. Ingresso lire 1.000. Il ricavato sarà per il CAFRA e organizzazioni solidali coi paesi latino-americani.





□ TUTTI IN PIAZZA: PERCHÉ?

Questa mattina il nostro arrivo nei posti di lavoro non è stato facile: davanti ai « cancelli » striscioni dei GIP, volantinaggio e vendita dell'Unità da parte del PCI, clima pesante di caccia alle streghe, dove tra le streghe ci siamo sicuramente anche noi. Vinta la timidezza abbiamo imboccato la via delle bacheche e attaccato Lotta Continua. Ci siamo però autocensurati, nel senso molto semplice di cestinare la pag. 3. Perché? Perché ancora una volta i « seminari di dubbi » della redazione nazionale ci davano la precisa indicazione, a partire dal titolo, di scendere in piazza. E noi non ne avevamo nessuna voglia.

E' credibile dare questa come indicazione generale (perché di fatto si trattava di questo)? In quali piazze, per che cosa, e con chi?

Questa indicazione, a Roma non ha senso. C'è ancora chi crede che sia possibile essere presenti alle manifestazioni ufficiali su contenuti autonomi? O era un invito, anche qui a Roma, a promuovere, oggi, manifestazioni di massa realmente antagoniste al regime? Come tutti sanno, questo oggi non è possibile.

A Roma le cose sono andate così: l'adesione dei compagni allo sciopero, quando c'è stata, ha avuto come esclusiva motivazione il timore della schedatura, soprattutto nel Pubblico Impiego. E, nell'impossibilità di gestire iniziative autonome a partire dai posti di lavoro, non c'è stata una partecipazione di massa all'iniziativa sindacale; crediamo, anzi, che tutti i compagni che ci sono andati erano mossi dall'esigenza di « vedere » che gestione della piazza fanno oggi le forze di regime e cosa dice la gente. Perché d'altronde, i compagni avreb-

bero dovuto partecipare a una manifestazione segnata dall'« invito » di Leone e dal corsivo dell'Unità in cui si inneggia alla resa dei conti contro chi non è allineato? Com'è possibile chiedere a un compagno di partecipare ad una manifestazione che è direttamente contro di lui? I fatti, cioè lo svolgimento della manifestazione e ancora di più le cariche del SdO contro l'iniziativa di DP, che aveva tentato un inserimento autonomo, ci danno ampiamente ragione. Ma non c'era bisogno di aspettare i fatti; quello che è accaduto era facilmente prevedibile, e nella mente dei compagni, questa mattina, era scontato. Dal 2 dicembre in poi la vecchia illusione di travolgere i contenuti ufficiali delle manifestazioni di regime non ha spazio né reale né logico.

Ogni compagno si rende conto che la strada per costruire una reale opposizione di classe in grado di esprimersi efficacemente è lunga e non conosce ancora strumenti certi. Ma sicuramente non passa, nei posti di lavoro a Roma, per le tradizionali certezze, tipo la riproposizione rituale del « tutti in piazza ».

Pina, Antonello, Mario, Massimo

□ CONSERVIAMO LA NOSTRA AUTONOMIA

Non so se vergognarmi, più che dello sgomento, della indicibile paura che mi prende.

E' passata poco più di un'ora da quando, per televisione, hanno dato la prima notizia del ritrovamento del corpo di Moro, notizia che mi ha preso alla sprovvista, mi ha raggelato il sangue nelle vene. E' un senso di raccapriccio e di riluttanza totale verso una logica aberrante che non condivido, non posso condividere in nessun modo: perché ucciderlo Moro? Ma non solo questo: perché sparare a medici della mutua, perché sparare a sindacalisti, mettere bombe all'Alfa col rischio (cui nei comunicati di questi fantomatici paladini della rivoluzione non si fa cenno) di far strage di operai? A chi giova tutto ciò?

In quale idea, che non sia la più aberrante ed inumana, trova giustificazione ed alimento tutto

ciò? E dove porta: forse alla logica di dover eliminare, fisicamente, quanti non condividono le tragiche azioni, le idee di morte di questi? ... è difficile anche trovare il giusto termine per definirli.

Di quale rivoluzione parlano? Non certo della rivoluzione che migliaia di compagni, tanti proletari portano avanti ogni giorno, tra le mille contraddizioni della nostra vita, di questa società.

Compagni, ho scritto in fretta queste poche cose, ho voluto, forse, scaricare la tensione, la rabbia, lo sconcerto di accorgermi che è grosso il rischio di essere emarginati dal processo di lotte per cambiare lo stato di cose presenti, per piccolo che sia il contributo che ognuno di noi può dare.

Quanto è diverso l'operato, quanto sono diverse le idee e le azioni delle BR da tutto ciò che è e che fa lo Stato il cui cuore essi vogliono colpire?

Quanto è diversa questa esecuzione di Moro da certe azioni di rappresentanza che facevano i fascisti?

Tanti interrogativi, tanti dubbi ma, a costo di essere retorico, una sola certezza: oggi più che mai dobbiamo conservare la nostra capacità di pensare, lottare e vivere liberamente senza farci coinvolgere in falsi e strumentali schieramenti.

Saluti a pugno chiuso.
Un compagno di Talsano
Taranto

□ PRAGA '78

Siamo 3 compagni da poco tornati da un viaggio a Praga, e vorremmo con questa lettera comunicare le nostre impressioni.

Il primo impatto con la Cecoslovacchia è alla frontiera, dove dopo dieci minuti di attesa alla sbarra (non c'era nessuno avanti a noi), vigilata da un ragazzo giovanissimo che deve indossare la divisa per 2 anni lontano da casa (dato che i Cechi vanno in Slovacchia e viceversa), veniamo introdotti al posto di frontiera vero e proprio, dove tra un'orgia di bandiere e stelle rosse e un paesaggio di filo spinato, fossi e mitra spianati, i doganieri ci chiedono con arroganza se portiamo regali, oro o jeans.

Arriviamo a Praga la sera poco dopo le 23 e saliamo la cena perché nonostante molti locali dovrebbero essere aperti fino alle 2 nessuno ti fa entrare.

Troviamo una città architettonicamente stupenda, ma sporca, polverosa, abbandonata a se stessa, da un popolo che ha perso ogni gioia di vivere e si rifugia nella pigrizia, nell'abbandono, nell'alcolismo, vera piaga della Cecoslovacchia. Di giorno la città brulica di gente che ordinatamente porta a spasso la sua alienazione; di notte una moltitudine di persone di tutte le età si trascina per le strade in preda all'alcol, senza allegria ma con la disperazione di chi cerca la fuga da una vita fatta di lavoro, miseria (salari molto bassi) frustrazioni, mancanza di libertà. Se la droga pesante arrivas-

se là farebbe molte più vittime che qua. Ed è sempre in queste ore che si scatenano i poliziotti, sbucano da ogni angolo, sono onnipresenti, sempre pronti a ripulire le strade dagli ubriachi ad identificare le persone che si intrattengono con stranieri, specie se ragazze, a tartassare di multe le macchine straniere anche senza un preciso motivo, a far gonfiare i loro maledetti palloncini per verificare il tasso di alcool del conducente. Palloncini che segnalano anche se hai bevuto solo 1 bicchiere di birra, e per giunta durante 1 pasto. Se poi provi a spiegargli che da noi è normale bere un bicchiere di vino o di birra durante i pasti ti portano al commissariato, per farti l'analisi del sangue. In 7 giorni abbiamo collezionato 30.000 lire di multe. Questa delle multe, come il fatto che ogni 2 giorni devi forzatamente cambiare albergo, perché hanno la precedenza i gruppi organizzati (quasi tutti dell'Est) sembra uno dei tanti modi (fatti apposta) per scoraggiare il turismo individuale, specie, se occidentale: turismo che loro considerano pericoloso perché porta contatti umani e scambi di idee. Sono riusciti a distruggere una delle cose più belle che esista al mondo: l'amore. Baciarsi affettuosamente per strada è un reato passibile di denuncia; ed i rapporti tra i due sessi sono molto, difficili ed è anche per questo che molte ragazze, cercano di accalappiarsi stranieri occidentali per poi cercare di farsi sposare ed andare via. Oppure unica possibilità di avere una vita sessuale è di sposarsi. Se sei giovane non hai il diritto di avere un appartamento e fare una vita propria, perché c'è una grossa carenza di case.

C'è una forte selezione all'università, dove le raccomandazioni (che passano attraverso funzionari di partito, governo, dirigenti d'azienda) sono i lasciapassare. Una nostra cara compagna, è costretta a studiare biblioteca, nonostante desiderasse studiare medicina. Nei magazzini ci sono vari beni di consumo, ad esempio articoli sportivi ma per comperarli bisogna fare veramente i sacrifici, giacché il potere d'acquisto dei salari è molto basso. Uno stipendio medio è di circa 1.700-1.900 corone (170.000-190 mila lire) ed il costo della vita è di poco inferiore che qua.

La decentralizzazione della cultura non esiste affatto. Le poche attività culturali: cinema, teatri, 3-4 cabarets sono tutte al centro, per cui i quartieri diventano dei ghetti dormitori. Oltre alle birrerie ed alcune discoteche in cui la musica occidentale è rappresentata da Drupi, Barry White, disco music, altri momenti di socializzazione non esistono.

C'è un vasto mercato nero del dollaro (o di altre monete forti); molti giovani ti fermano per la strada e ti chiedono se vuoi cambiare (ad un cambio quasi il triplo di quello ufficiale).

Purtroppo non abbiamo avuto modo di parlare dei rapporti di potere all'interno dei posti di lavoro; ma non credo che le masse produttrici abbiano voce in capitolo per quanto riguarda la gestione della ricchezza che producono ed in definitiva la gestione della propria vita.

Ci sono lati positivi? Penso di sì; lavoro per tutti; un'armoniosa decentralizzazione del verde; un buon funzionamento (sia diurno che notturno) dei mezzi pubblici; l'inesistenza della pornografia che non significa però che non esista la prostituzione. La prostituzione esiste clandestinamente, nei locali, non vista, ma esiste.

Ma il socialismo non credo sia queste quattro cose qui.

□ AVVENTURA NOTTURNA A PALAZZO PITTI

Firenze

Giovedì 27 aprile 1977

Quando si dice museo si pensa subito a quadri, sale enormi e custodi compiacenti. Essi nascondono invece sorprese incredibili per le persone sprovviste ed inesperte. Passerò a raccontarvi un divertente episodio accaduto a me e ad altri compagni questa notte.

Orbene, ci eravamo recati nel monumentale palazzo Pitti per attendere alcuni amici allo scopo di suonare la chitarra e fumare allegramente. Eravamo stanchi e faceva freddo. Avendo visto 2 sedie abbandonate decidemmo di prenderle per sederci (naturalmente). Non l'avessimo mai fatto! Ecco schizzare dal palazzo uno zelante carabiniere che al grido di fermi o sparo, ed agitando la sua canna tonante recuperava il maltolto. Costui non contento decide di farci passare la notte in cella, mentre un altro compagno identificato ma non fermato dal carabiniere viene invece trattenuto da un « vigilantes » in ingresso.

Nel frattempo veniamo condotti nell'ufficio dello zelante carabiniere. Per incominciare egli non trova di meglio che agitarmi davanti il suo pistolone urlando, « se lo volessi ti potrei uccidere ». Non avendo alcun dubbio su ciò che dice tralascio qualun-

□ ELOGIO DEL DUBBIO

Sono coloro che non riflettono a non dubitare mai splendida è la loro digestione, infallibile il loro giudizio. Non credono ai fatti, credono solo a se stessi. Se occorre, tanto peggio per i fatti. La pazienza che han con se stessi è sconfinata. Gli argomenti li odono con l'orecchio della spia. Tu, tu che sei una guida, non dimenticare che tale sei, perché hai dubitato delle guide! E dunque a chi è guidato permetti il dubbio. Con coloro che non riflettono e mai dubitano si impongono coloro che non riflettono e mai agiscono. Non dubitano per giungere alla decisione, ma per schivare la decisione. Le teste le usano solo per scuoterle. Con aria grave mettono in guardia dall'acqua i passeggeri di navi che affondano.

... MA FINO A UN CERTO PUNTO

Sotto l'ascia dell'assassino si chiedono se anch'egli non sia un uomo.

Dopo aver rilevato, mormorando, che la questione non è ancora sviscerata vanno a letto.

La loro attività consiste nell'oscillare.

Il loro motto preferito è: l'istruttoria continua ... che giova poter dubitare. A colui che non riesce a decidersi.

SAVELLI

ROBERT ARLT
IL GIOCATTOLO RABBIOSO
Un adolescente degli anni venti tra rivolta e delazione
Lire 2.500

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
Lire 2.500

JEAN PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager « socialista » di Guinea
Lire 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
Lire 3.900

AGNES HELLER
LA TEORIA, LA PRASSI E I BISOGNI
La critica della vita quotidiana in sei saggi
Lire 2.500

AREA, FINARDI, GIANCO, LOLLI, MANFREDI, SANNUCCI, STORMY SIX
MA NON E' UNA MALATTIA
Canzoni e movimento giovanile
Lire 2.500

BORKENAU, GROSSMANN, NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETA' BORGHESA, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto struttura-sovrastuttura
Lire 4.000

PALLADINO CANEVACCI
IL POTERE AEREO
Tutta la verità sull'ANPAC, sulla FLAT, sul sistema Lockheed; la prima analisi sulla natura industriale e culturale, militare e civile del trasporto aereo
Lire 3.800

CALIBANO n. 2
Introduzione: il grande sonno: Una Ligia, cento Ligie; Dialettica della paura; Il gangster come eroe tragico; Note sul giallo d'azione americano; Ailmov: il presente come utopia
L. 4.800

GIANNI SCALIA
DE ANARCHIA
Attorno al '68: poesia, follia, rivoluzione
Lire 5.000

OMBRE ROSSE 24
A proposito di Toni Negri
A proposito di Cacciari, Tronti, Asor Rosa e altri - Tre interventi su GLUCKSMANN
Ragione e Autoconservazione: un inedito di HORKHEIMER
ROMA: per un'analisi dell'università
Lire 1.500

que commento.

Dopo lunghe trattative e con l'aiuto di un custode decide di lasciarci andare senza dimenticare le solite considerazioni sui giovani d'oggi (brodaglia umana). Non essendo io di Firenze mi invita bellamente a lasciare la città. Così, per una sedia mi sono trovato (a detta del carabiniere) segnalato a tutte le questure di Firenze e ora da Udine vi sto scrivendo questa lettera.

Concludendo vorrei citare A. Trombadori che dice giustamente: « Non c'è confine fra delinquenza politica e comune ».

Saluti

Mauro



DOPO L'UCCISIONE DI MORO

Torino: perché non cominciamo a discutere tra di noi?

«Allora cosa facciamo?». «la manteniamo o no l'assemblea?». «se mai discutiamo anche di questo: dall'annuncio, così le compagne sanno che ci ritroviamo».

Martedì al quartiere isola è indetta una assemblea delle donne, c'era da discutere dello sgombero della casa delle donne, le denunce, le iniziative da prendere, poi all'improvviso ci troviamo davanti l'uccisione di Moro: ci dobbiamo paralizzare? Non possiamo parlarne, discutere della situazione generale fra noi? Infatti quel pomeriggio eravamo più di cento. Partiamo dallo sgombero di piazza Bonomelli e il fermo di 18 compagne, la polizia ha avuto l'atteggiamento di dirci che un'occupazione non sarà tollerata: «la prossima volta vi arrestiamo» guai a chi osa prendersi e tenere uno spazio! non che ci sia stata resistenza da parte delle donne, anzi eravamo quasi tutte sulla porta, ma la situazione di ordine pubblico non permette indulgenza. Ne parlavamo giusto domenica in assemblea: gli spazi per il movimento si chiudono sempre di più dobbiamo renderci conto cosa vuol dire affermare il diritto ad avere un luogo fisico dove vivere, organizzarsi, fare le nostre cose, lottare per tenerlo aperto. Vuol dire osare andare contro a una situazione in cui ti negano il diritto

ad abitare con tre donne in una casa, ad affittarla se non ha un marito o un garante, ad abortire se ci sei costretta senza consultare medici, psicologi, padri, mariti e tutori, per non parlare del lavoro che c'è (se non quello nero e casalingo), ecc.

Adesso, dopo l'uccisione di Moro, con l'operazione incombente su noi il restringimento di spazi la repressione si farà più pesante; andiamo verso una guerra civile o piuttosto verso una svolta categoricamente autoritaria di destra? Cosa succederà, cosa cambierà per le donne? Immediatamente succede (è già successo) che ci vogliono spingere a chiuderci nelle case, nell'isolamento, nella passività di sempre. E' necessario a questo punto affermare che non si cede l'iniziativa alle bande armate (prima di tutto a quelle dello stato, ma non solo). Più che mai oggi è necessario che tutti i piccoli spazi, le lotte e le ribellioni quotidiane esistano

no e si sviluppino; se le «cose grosse» si giocano altrove, dobbiamo rivendicare il livello delle piccole trasformazioni, dal collettivo di studentesse che si riunisce a scuola, alle donne che vanno a manifestare sotto Palazzo Marino per avere una casa, a quelle che sul posto di lavoro non portano la tazzina di caffè al capo, alle ospedaliere, quelle del questionario sulla maternità, del self-help, del consultorio.

La politica «stratosferica» ci ha sempre viste spiazzate, non in grado di fare analisi: oggi mi rendo conto che non possiamo delegare neanche questo livello di discussione politica, dobbiamo parlarne fra noi, la gente con cui lavoriamo e viviamo; certezze non ne possiamo avere, ma approfondiamo il nostro dibattito. Siamo coscienti che anche i giochi più grossi si fanno sulla nostra pelle; per questo continuiamo a prendere l'iniziativa sulle nostre cose.

Marina

Milano. Donne femministe, donne di partito, donne senza parola. Sentiamo l'esigenza di chiamare in piazza tutte le donne per vincere insieme la paura. Siamo contro il terrorismo e tutte le forme di violenza. Venerdì ore 20,30 ci troviamo in piazza Duomo e percorriamo insieme il centro della città, senza striscioni: si aderisce come donne singole. (Questa iniziativa è nata da un attivo dell'UDI a Milano presenti numerosi collettivi femministi).

Milano: sempre più preziose le nostre ribellioni quotidiane

Ascolto la radio. La voce di un compagno: «Notizia ANSA, giunta ora... Moro trovato cadavere in una Renault in via... non so; tutti i compagni si mettano in contatto con la radio... Stasera assemblea in sede a Lotta Continua... La Camera del Lavoro... Dichiarazioni dei parlamentari...». Ho una riunione a Palazzo Nuovo oggi pomeriggio, meno male, così parlo con le compagne cazzo, dove ho messo la tesera del tram? Chissà se tutti questi signori, sul 16, lo sanno già. Non sembra dalle facce, nessun giornale in mano, nessuno parla di Moro, anzi qui stanno proprio parlando dei fatti loro: «...l'orario dell'asilo... certo che la Juve, quest'anno il campionato...». Ma possibile che solo io so qualcosa? Ma non si può proprio fare niente? Che caldo su questo tram! Palazzo Nuovo, una compagna, un'altra, un compagno tira diritto e non saluta, quattro compagne in tutto. Non oso chiedere cosa facciamo e mi sembra di chiederlo agli altri perché in realtà non voglio chiederlo a me stessa.

«Aspettiamo fino alle 4 poi andiamo? Certo che qui siamo proprio in poche, ma che cazzo fanno le altre?». «Non lo so, Danila oggi deve studiare, Susy con Laura...» «Va bene aspettiamo ancora un po'».

Aspettando penso a quelli che sono in fab-

brica, a cosa direbbe domani il quotidiano donna se fosse quotidiano, a stasera che volevo vedere un film, e penso anche che non mi piacerebbe essere al posto di Curcio (Stammheim insegna) ma nemmeno al mio.

«Ma saranno mica chiuse in casa, le altre compagne?». «Lo sai che io appena l'ho saputo, volevo uscire fuori, incontrare i compagni, al limite venire qui...». «Se non c'è nessuno, andiamo a L.C. a vedere cosa fanno i compagni?».

Stavo per uscire quando mio padre mi dice che la radio ha annunciato il ritrovamento del cadavere di Moro. La prima cosa che ho detto è stata: è finita come hanno voluto: la responsabilità è tutta di chi non ha voluto trattare.

Avrebbero potuto anche risparmiarlo. Certo che un morto non resuscita neanche se è della DC. Ma per me era scontato che finisse così. Mi sembrava che rientrasse nel naturale ordine di quel processo. Mio padre pronosticava uno sciopero generale.

Io ho un'interrogazione che sarà rimandata. C'è il coordinamento studentesco e ho voglia di farlo, ma non per parlare di Moro, ho voglia di parlare dei cazzi nostri, dei nostri problemi. Al coordinamento, dopo un'ora siamo in sei. Ci tra-

sferiamo in corso S. Maurizio (sede di L.C.) per vedere cosa succede là: la sede è affollata, i compagni sembrano allegri, numerose le battute sul dopo-Moro, vanno poi a comprare delle birre: sopporteremo meglio questo drammatico pomeriggio? In sede hanno già ciclostilato un comunicato, stanno per fare un volantino, tutto procede perfettamente. Il sindacato ha naturalmente già convocato la «sua» manifestazione. Sembra che facciano la gara a chi fa prima le cose, a chi prende posizione, chi convoca per primo.

Non ho voglia di adeguarmi a quello che dicono i compagni, non mi piacciono le loro analisi venute fuori in un clima quasi sempre di merda: tutti costretti da mille scadenze senza poter tirare fuori quello che si sente, senza la voglia di ascoltarsi. Ho voglia di trovarmi con le compagne e capire ad esempio perché molte di loro hanno scelto di venire qui, in una sede di partito invece di venire al nostro coordinamento, ho paura a pensare che preferiscano la subalternità e la delega ai compagni alla possibilità di incominciare a discutere tra di noi queste scadenze imposte; quando c'è di mezzo un morto come Moro, le compagne, si riconoscono ancora sempre nei partiti invece che nei nostri collettivi?

Milly e Stefania

Donne straniere «al rifugio per le donne picchiate» di Berlino

Non vogliono più baciare i piedi del pascià

La rivista mensile femminista «Courage», che è insieme a «Emma» tra le più diffuse pubblicazioni delle donne in Germania, dedica nel numero di aprile un largo spazio alle donne straniere, alla vita delle emigrate, ai loro problemi particolari in una società del tutto diversa da quella da cui provengono; parla della realtà difficile che devono affrontare in un paese che le respinge, che le emargina, che le violenta. Gli articoli parlano soprattutto delle turche, delle spagnole, delle coreane, del fatto che spesso hanno dei contratti a termine e che poi, dopo due anni di feroce sfruttamento,

vengono cacciate via.

L'aspetto che più colpisce in questa serie di articoli è quello delle donne straniere nella casa della donna a Berlino. Questa casa rappresenta una grossa realtà di iniziative del movimento femminista berlinese, un punto di riferimento importantissimo, per un centro per le donne picchiate, per le migliaia di donne che quotidianamente subiscono violenze.

Una donna su dieci che arriva alla «casa» è straniera. Sono picchiate, seviziate, disperate. Alcune tra loro guadagnano un salario ed è questo spesso il motivo per cui vengono picchiate dai loro mariti. Questi uomini

(stranieri anche loro) sono abituati ad una moglie che non ha nessuna pur minima indipendenza economica da loro; sono abituati ad una donna che non si ribella a questa impotenza economica. Queste donne, arrivate in Germania, si trovano per la prima volta a poter guadagnare un salario, a poter contribuire al mantenimento della famiglia. Il problema è che questa «emancipazione» della moglie fa impazzire il «marito-padrone». I pascià vogliono sempre farsi baciare i piedi...

Poi ci sono i problemi gravissimi delle donne emigrate disoccupate, sono quelle che si sono trasferite in Germania per se-

guire il marito emigrato per un periodo di diversi anni. Arrivano senza avere già un contratto di lavoro in tasca, e devono aspettare cinque anni per aver un permesso di lavoro. La totale assenza di diritti per queste donne significa spesso per il marito-tiranno il via al pestaggio più bieco della moglie, considerata sempre e solo come proprietà privata. Queste donne spesso non hanno il coraggio di lasciare la casa e il marito. Sono sole, isolate, spesso arrivano alla casa della donna ridotte in condizioni disperate dai pestaggi, ma rifiutano il ricovero in ospedale per la paura che questo potrebbe com-



portare l'espulsione dalla Germania (la straniera che non ha i mezzi di mantenimento non ha diritto all'assistenza sociale, ma nemmeno il diritto di rimanere nel paese).

E' molto difficile quindi che una donna straniera abbia il coraggio di separarsi dal marito, non avendo nessun diritto

in quella società. Così, senza un soldo, arrivano alla casa della donna, dove vivono senza alcuna sicurezza materiale, isolate in un ambiente alieno, dovendo fare i conti con una legge anti-stranieri che colpisce ancora più duramente le donne che vogliono uscire dalla loro oppressione quotidiana.

Roma - Sabato, 13 maggio, ore 16.30 al Governo Vecchio, II piano riunione preparatoria per il convegno nazionale sull'informazione fatta dalle donne, da tenersi a Roma nei giorni 16, 17, 18 giugno.

Iran: dilaga la rivolta popolare

Tutto l'IRAN è nuovamente percorso da un'ondata di lotte popolari, praticamente un'insurrezione: le stesse fonti ufficiali sono costrette ad ammettere che almeno 32 città sono in questi giorni teatro di scioperi, cortei, dimostrazioni puntualmente mitragliate dalla polizia e dall'esercito.

Anche questa volta è difficile fare un bilancio dei morti: si parla di decine di vittime tra i dimostranti, ma anche alcuni poliziotti e soldati sono stati uccisi.

Mai nella sua storia il regime dello Scià ha attraversato un periodo di instabilità come questo, e mai si è trovato contro un movimento di opposizione così largo e di massa.

Dopo gli scioperi a tempo indeterminato degli insegnanti e dei dipendenti di banca che già nello scorso autunno provocavano la rabbiosa reazione del regime, e le manife-

stazioni di massa per protestare contro il viaggio dello Scià negli Stati Uniti, a partire dal 9 gennaio scorso l'opposizione ha raggiunto il livello di una vera e propria rivolta. Quel giorno a Qum, città santa dei mussulmani Sciiti, ci furono 162 morti e 400 feriti durante una dimostrazione. Da allora, allo scadere dei 40 giorni prescritti dalla religione islamica per il lutto, la lotta si riaccende con maggiore estensione e detenzione, provocando un altro massacro alla fine di marzo, e un nuovo pe-

riodo di lutto, fino allo sciopero di martedì scorso proclamato dall'opposizione per commemorare i morti di 40 giorni prima, in occasione del quale la polizia e l'esercito hanno assassinato altre 9 persone a Qum e che ha segnato l'inizio di questa nuova ribellione di massa.

T Tabriz sede di una delle maggiori università iraniane, gli studenti hanno ingaggiato una battaglia con la polizia, con morti da entrambi le parti; a Teheran la zona dell'università è praticamente sotto stato d'assedio fin da lunedì dopo gli scontri seguiti al ferimento di un docente da parte di alcuni studenti e che poi si sono estesi fino ai quartieri vicini; a Shiraz la polizia ha sparato contro un corteo; a Yazd lo sciopero generale ha coinvolto, oltre gli studenti anche tutti i commercianti ed è intervenuta la polizia appoggiata da reparti dell'esercito; Qum è in stato d'assedio, gli scontri si protraggono da tre giorni, moltissime automobili ed edifici pubblici sono stati incendiati; i morti sono numerosi, migliaia di soldati sono stati concentrati nella città.

Poco si sa sulle forze politiche che agiscono dentro queste lotte; ma sappiamo che, oltre



alle tradizionali organizzazioni della sinistra clandestina, sono presenti gruppi religiosi legati al rispetto della ortodossia islamica, contro qualunque sia pur timido tentativo di modernizzazione nell'ideologia e nei costumi della popolazione (come certi vaghi tentativi di abolire alcuni aspetti più evidenti della oppressione delle donne). Di queste contraddizioni si serve il regime dello Scià per presentare la lotta di massa come opera di fanatici religiosi e darle un significato di reazione di destra contro i provvedimenti riformistici del governo. Per noi

è difficile dare una valutazione netta di questo fenomeno, ma è certo che non inganna nessuno il tentativo di cambiare una rivolta popolare contro il governo e il regime nazista dello Scià in una cospirazione di bigotti.

Nessuno forse, tranne i governanti e la stampa italiana, che non più tardi di una decina di giorni fa, in occasione di una visita del ministro Forlani a Teheran per siglare importanti contratti con lo Scià, se ne sono usciti in incredibili apprezzamenti sulla natura del regime iraniano.

Sarà stato il «fascino discreto» dei petrodollari...



Conferenza stampa del presidente Taraki

“Chi fa da sè...”

«Noi non siamo i fantocci di nessuno». Questa frase racchiude tutto il senso della prima uscita del nuovo capo dello stato afgano, Noor Mohamed Taraki, avvenuta a fine settimana in forma di conferenza stampa. Taraki ha in sostanza affermato la continuità della politica di non-allineamento, tradizionale del Pakistan, che il suo governo non intenderebbe modificare. Ha poi aggiunto che: «noi saremo buoni amici di qualsiasi governo che ci aiuterà politicamente ed economicamente, compreso quello degli Stati Uniti».

Il significato di queste prime dichiarazioni del nuovo premier è chiaro: ridimensionare l'impressione, alimentata dai commentatori di tutto il mondo, che il suo governo sia diretto espressione degli interessi sovietici. La Cina, che ha già riconosciuto il suo governo e gli Stati Uniti, il cui riconoscimento è imminente, non si sono lasciati sfuggire l'occasione.

Taraki ha anche tenuto ad affermare l'egemonia politica del suo partito, il Khalq, sui militari che hanno attuato il colpo, rivelando che dal momento della sua scarcerazione egli ha diretto le operazioni in prima persona.

E' proprio questo il punto che più aveva contato nella interpretazione del colpo come filo moscovita, e le perplessità rimangono: il ruolo decisivo che

nel colpo hanno avuto gli ufficiali dell'esercito e dell'aviazione, che dalla fine della seconda guerra mondiale vengono istruiti in Unione Sovietica.

Inoltre è probabile che l'Unione Sovietica veda con preoccupazione l'evoluzione della situazione asiatica: con il cambio della guardia in India, dove l'avvento al potere dello Jana Party ha spostato gli equilibri a favore degli Stati Uniti, l'indurimento della Cina e dell'Iran si è creata la possibilità di un fronte anti-sovietico che, oltre che per questi paesi passerebbe per i militari fascisti pakistani.

L'iniziativa del nuovo governo afgano potrebbe andare nella direzione di impedire la saldatura di un simile fronte, e in questo senso vanno lette le preoccupazioni dello Scià e dei militari paki-

stani. In Iran, come documentiamo in un altro articolo di questa pagina, la rivolta popolare non accenna a placarsi. In Pakistan i ribelli Baluchistani continuano a opporsi al governo. I Baluchistani sono un popolo di nomadi che ha pagato con la sua dispersione (oggi vivono tra Iran, Afghanistan e Pakistan) l'assettamento degli equilibri inter-imperialistici del dopoguerra e la loro potrebbe, con l'appoggio del governo afgano, mettere in serio pericolo i governi Iraniano e Pakistan. In più la situazione indiana è in movimento: la signora Gandhi (di cui sono note le simpatie filo-sovietiche) sta riacquistando terreno in tutte le elezioni regionali tenute fino a questo momento.

Di chiaro, in tutta questa matassa c'è solo il fatto che lo scontro tra le superpotenze (Cina compresa) si sta inasprendo in una serie di importanti paesi asiatici, e la speranza che tra le maglie di questo poco interessante scontro, si aprano nuovi spazi per le lotte di liberazione dei popoli di quella zona.

C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO...

Ci si è già dimenticati della «Amoco Cadiz»? Il governo francese cerca di scaricare l'intera responsabilità della tragedia della marea nera che ha distrutto l'assetto ecologico su decine di chilometri di costa bretone, sul capitano della petroliera. Il giornale britannico «Sunday Times» scriveva l'altro ieri che la settimana scorsa una delegazione francese aveva presentato queste conclusioni all'«Organizzazione Marittima Intergovernativa» che si è tenuta a Londra. Il rapporto firmato dal primo ministro francese Barre, fa passare come unico responsabile della catastrofe del 16 marzo scorso, il capitano della petroliera Pasquale Bardari. Quel giorno, l'«Amoco Cadiz» una super petroliera battente bandiera liberiana si è spaccata al largo della costa bretone. 220.000 tonnellate di petrolio si sono sparse nel mare. Su 360 chilometri le coste bretoni sono state gravemente inquinate. La flora e la fauna sono praticamente scomparse. L'equilibrio ecologico sarà più o meno ristabilito in 10 anni. La stagione turistica è compromessa.

Il sig. Barre ha trovato una spiegazione comoda. Secondo il rapporto pubblicato dal giornale inglese, nelle ore che hanno preceduto la catastrofe, il capitano Bardari è stato in contatto con gli armatori, con la compagnia dei rimorchiatori, con gli assicuratori inglesi, ma mai con il governo francese per prevenire il disastro. Il primo «SOS» è stato inviato verso le 23,18, dopo che dalle 9 la petroliera era in difficoltà. Il primo ministro francese sostiene che le proprie argomentazioni non fanno una grinza. Ma il 16 marzo i sorveglianti delle coste hanno senz'altro potuto vedere ad occhio nudo la petroliera avvicinarsi alla costa, e le autorità francesi dispongono di carte internazionali con le rotte e caratteristiche di ogni nave. Il capitano Bardari e gli armatori hanno senz'altro colpe criminali nel lanciare gli «SOS» così tardivi. Le autorità francesi, sono senz'altro colpevoli per il loro non intervento. Il signor Barre preferisce non entrare in questi dettagli pericolosi.

L'«Amoco Cadiz» in ogni caso non poteva essere soccorsa da un battel-

lo francese. La marina non dispone in zona di rimorchiatori così potenti. («L'Amoco Cadiz» navigava molto vicino alle coste su consiglio dei governi europei, compreso quello francese in particolare. Questa misura folle è stata presa per risparmiare carburante. Ora il costo della marea nera è decisamente superiore. L'«Amoco Cadiz» batteva una bandiera ombra e dipende dunque da armatori sconosciuti, ma anche le compagnie petrolifere francesi, che dipendono direttamente dallo stato, utilizzano i loro servizi per un terzo dei loro trasporti. Questioni di guadagno, sicuramente.

Fino a quando gli interessi del potere sono la rappresentazione fedele degli interessi dei petrolieri e altri anche sul mare esisteranno e prolifereranno queste forme di pirateria moderna. Tutto il gioco del potere pubblico ora è quello di rinviare i sinistri bretoni a ipotetici indennizzi da parte di persone sconosciute e ben coperte. Il governo francese, insomma, non vuole prendersi le proprie responsabilità, gli avvoltoi volano dovunque.

Leo Guerriero

Con le dimissioni del ministro di polizia si aprono i giochi del "dopo-Moro"

«Prevenendo le inevitabili polemiche che cominciavano ad addensarsi sul suo operato, il ministro Cossiga si è dimesso»: così il «Corriere della Sera» inizia a dare la notizia del ritiro del ministro degli Interni. Dimissioni sicuramente non proprio a sorpresa, con cui è stata fatta la prima grande mossa politico-istituzionale del dopo-Moro; o, per meglio dire, la prima mossa palese. La destra DC, con De Carolis, ha subito salutato con soddisfazione queste dimissioni, cui ora dovrebbero seguirne altre, «nella direzione democristiana», dice lo straussiano milanese, con accento a Zaccagnini.

Nonostante la molta cautela del giorno dopo (poche le dichiarazioni, si attende un vertice di Andreotti con i partiti della maggioranza), e malgrado il diffuso sospetto che le dimissioni di Cossiga siano state giocate in anticipo per farsele, possibilmente, respingere, dopo aver raccolto l'unanime apprezzamento per l'atto di «grande sensibilità demo-

cratica», si ha l'impressione che si sia messo in moto un processo a catena dalle conseguenze ancora difficilmente valutabili e prevedibili. «Nulla sarà più come prima» dicono e scrivono molti dopo l'uccisione di Moro: sono aperti i giochi delle varie forze che vorrebbero tirare la coperta dalla loro parte, e di cui alcune puntano anche a vere e proprie rotture. In questi giochi c'è, insieme a molta diplomazia manovrera anche molta spregiudicatezza: Fanfani, per esempio, tenta di cavalcare a suo favore il risentimento antidemocratico intorno alla famiglia Moro e si è fiordato, come un avvoltoio, sul cimitero di Torrita Tiberina, a funerali tuttavia già conclusi. Almirante ha salutato con soddisfazione le dimissioni di Cossiga. Così anche, nella sostanza, repubblicani e socialdemocratici. La destra DC è in subbuglio, e solo gli impegni elettorali di molti esponenti di partito rallentano il frenetico ritmo delle più varie trame in

corso.

Il PCI, invece, ha reagito con notevole imbarazzo alla sortita di Cossiga, probabilmente concordata con Andreotti. Cossiga, infatti, ha tentato di accreditare di sé un'immagine «di sinistra», come piace al PCI: «custode della legalità», efficiente e moderno, frequentatore di riunioni internazionali contro il terrorismo ed inven-

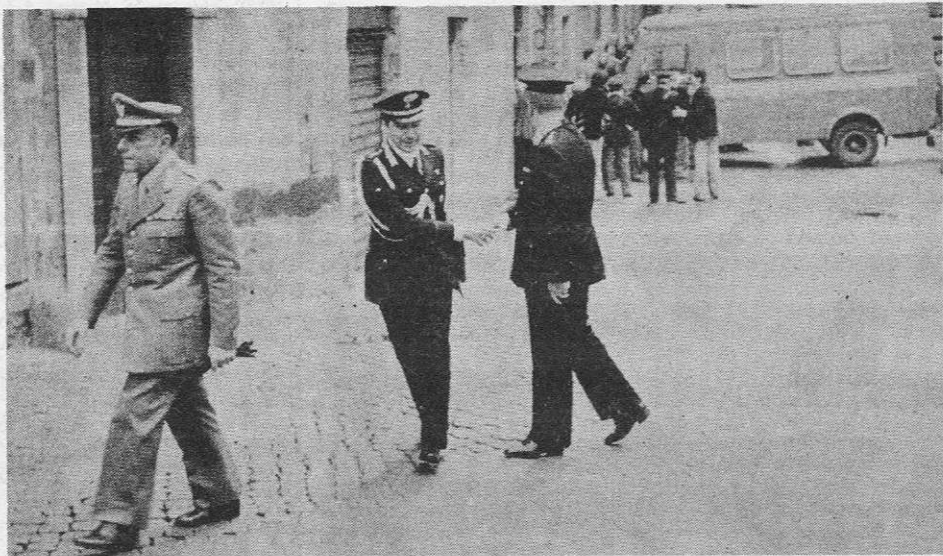
tore del «trust dei cervelli» (?) al Viminale, cugino di Berlinguer e gemello di Pecchioli; nella stessa lettera di dimissioni appare ancora preoccupato di non apparire un Bava Beccaris, ma un Giolitti (il paragone l'ha inventato lui stesso). Far circolare il nome dell'oscuro reazionario Scalfaro, uno degli ultimi scelti

non ancora estinti, come suo possibile successore, è certamente anche una provocazione contro il PCI.

Al tempo stesso Cossiga si è preoccupato di guadagnarsi, con «nobili parole», l'appoggio degli apparati di polizia: tutto questo in un momento in cui si comincia ad innescare apertamente al generale Della Chiesa ed in cui attendibili voci parla-

no di possibili provocazioni di polizia (magari di poliziotti «sciolti») che si scateneranno sabato dopo i funerali di Stato, contro Lotta Continua ed altri settori della sinistra.

In un momento in cui, di fronte alla pressione da destra, Cossiga rischia persino di apparire un campione di democrazia e di moderazione, occorre ricordare che si tratta del ministro responsabile degli assassinii di Luigi De Rosa (Sezze, 1976), di Francesco Lo Russo, di Giordana Masi, di Walter Rossi, di Benedetto Petrone, di Fausto e Iaio, di Roberto Scialabba, di tanti e tanti giovani e compagni ammazzati in forza della legge Reale; del ministro di polizia che ha fatto di tutto per stroncare il «movimento del '77» (Bologna e Roma insegnano!), che — trasformatosi in superquestore di Roma — ha istituito lo stato d'assedio, di fatto. In Via Caetani, di fronte alla macchina col cadavere di Moro, ha esclamato: «Domani li arrestiamo tutti».



Roma 9 maggio. Via Caetani ore 14.30

L'accordo col PCI si piega ma non si spezza

Cossiga dunque s'è dimesso. Il suo congedo ha aperto la strada non solo alla formulazione delle ipotesi più fantasiose sul nuovo assetto del governo, ma ha dato anche il via alla formulazione pubblica dei propri desideri. Come, ad esempio, quei compagni che hanno scritto sui muri di Milano «tutta la sinistra unita all'opposizione» e chi invece lo fa trapelare dai propri giornali.

Alcuni pensano che questa non sia che la prima mossa di una iniziativa, non ancora organica e definitiva, ma consistente, per avviare un processo di sganciamento della DC dal governo a cinque, col fine dell'allontanamento del PCI. E viene ricordato che da tempo era la destra, non solo fascista, ma interna allo stesso partito democristiano, ad avere domandato le dimissioni del Ministro degli Interni. Si dice anche che la presenza del PCI al governo, nonostante la sua linea politica, costituirebbe un ostacolo ad una ristrutturazione autoritaria dello stato quale quella precominata dalla DC ed auspicata dai padroni italiani per realizzare il loro progetto di ristrutturazione complessiva.

Questa ipotesi è profondamente poco verosimile e basata, soprattutto, su un'analisi superficiale ed epidermica de-

gli avvenimenti successivi al rapimento e all'assassinio di Moro. In sostanza si è centrata troppo l'attenzione sull'aspetto «politico» dei partiti, e in particolare sulle reazioni di chi, in questi ultimi giorni, è sfilato dietro le bandiere democristiane. Poco, troppo poco, si è guardato e riflettuto sugli aspetti strutturali. Anche facendo solamente l'elenco di ciò che i padroni sono riusciti a strappare, si fa per dire, a questo governo, di cui il PCI è parte integrante, ogni ipotesi, anche di non breve periodo, di un'estromissione del partito di Berlinguer dalla maggioranza è estremamente debole.

La fiscalizzazione degli oneri sociali, per anni obiettivo della Confindustria, si è concretizzata, ormai in maniera definitiva con l'ultima proroga dell'altro giorno, solo con questo governo. Così come solo in questi ultimi mesi la possibilità di poter utilizzare la manodopera a seconda delle esigenze di produzione è diventata realtà grazie alla mano libera concessa sulla mobilità e sugli straordinari. E quei pochi vincoli posti dagli uffici di collocamento alle assunzioni clientelari, sono finalmente stati travolti grazie all'introduzione della chiamata nominativa inserita ultimamente quale modifica a quel gioiello di riforma,

anche questa parto del governo Andreotti, che è il preavvicinamento. E neppure il centro-sinistra era riuscito ad ottenere il blocco dei salari. E la riforma del sistema pensionistico, con l'aggiungimento delle pensioni ai salari e l'introduzione della contingenza, dal 1969, sta lasciando, proprio in questi giorni, il posto ad una vera e propria controriforma secondo gli auspici confindustriali del contenimento della spesa pubblica. Ed il futuro, per i padroni, è roseo: all'ordine del giorno, scontata ormai la formalità del rinnovo dei contratti nazionali, è la regolamentazione del diritto di sciopero, seppure attuata dai sindacati. Sinceramente, anche se si potrebbe desiderare di più, è difficile pensare che i padroni stimino di poter, con un altro assetto politico, ottenere di più e soprattutto in maniera così indolore.

Un'ultima considerazione. Mentre eravamo abituati a veder scendere in campo gli organismi internazionali, soprattutto economici contro la partecipazione del PCI al governo, l'ultima decisione del Fondo Monetario Internazionale di avallare la politica economica governativa e di riconcedere in prestito di un miliardo di dollari, sembra essere un'inversione di tendenza.

Paolo Cesari

Rinasce il partito dei servizi segreti?

Le dimissioni di Cossiga, al di là delle diverse ipotesi che vengono avanzate sulla mossa, si inquadrano in una situazione che vede un suo reale indebolimento all'interno delle strutture del potere poliziesco, in particolare della gestione dei servizi segreti. E' in crisi l'ipotesi di «riforma democratica» dei servizi di sicurezza, nata nel '74 sull'onda delle rivelazioni sulle coperture offerte alle trame nere, per iniziativa di Andreotti e con il consenso del PCI. Era stato proprio Cossiga l'uomo che, essenzialmente per linee interne, aveva proseguito nella linea di riduzione della separazione dei servizi di sicurezza, riconducendoli sotto il controllo del Viminale. In questo senso il suo operato offriva garanzie al PCI, suscitando all'opposto i sordi malumori di quei settori della destra, democristiana e non. Cossiga è attivissimo nell'organizzare l'SdS, che sposta nella sfera di influenza della polizia (e quindi del ministro) servizi in cui corpi come i carabinieri avevano precedentemente fatto la parte del leone.

Già l'anno scorso, nel periodo della gestione consensuale Cossiga-Pecchioli dell'ordine pubblico contro il «movimento del '77» (quando il ministro appariva quotidianamente in TV) era in atto un contrattacco sotterraneo di correnti interne ai servizi di sicurezza. Non a caso è un carabiniere, il gen. Grassini, che va ad occu-

pare la poltrona di capo del SISDE, che sostituisce l'SdS di Santillo nei compiti di servizio di sicurezza interno.

Con il rapimento Moro, ma già in occasione di precedenti azioni delle BR la destra ritrova il suo cavallo di battaglia nella denuncia dell'inefficienza dei servizi segreti, che deriverebbe dal loro smantellamento «democratico». Trovano una nuova forza le argomentazioni sulle matrici sovietiche del terrorismo «di sinistra», il tentativo di collegarlo con le attività della resistenza palestinese, fino a stabilire un unico filo che riporti alla morte di Feltrinelli e ancora più indietro. L'attività di De Carolis e della sua corrente di «Democrazia Nuova», in parte bloccata dalla segreteria DC, è volta a dimostrare proprio queste tesi: dietro le BR c'è il KGB e l'attività di destabilizzazione operata da un'Unione Sovietica che si fa sempre più aggressiva, come mostrano le vicende etiopiche. Ma c'è di più: esisterebbe un fascicolo sulle attività dei servizi segreti russi in Italia, classificato come «pratica invasiva» dal vecchio SdS di Santillo, che sarebbe ora all'esame del gen. Grassini, e precedentemente bloccato perché non gradito a Cossiga. Il settimanale «Giorni - Vie Nuove» accusa i settori della destra di aver manipolato questo fascicolo, fino a far risultare evidenti connessioni tra URSS e terrorismo; artefice della manipolazione sarebbe una fan-

tomatica «agenzia O» di Roma, gestita da Pechino. Non è dato di sapere la provenienza di queste informazioni, anche se si può immaginare una matrice simmetricamente opposta...

Di sicuro c'è che queste vicende, che sono qualcosa di più di semplici scontri tra fazioni opposte, influiscono decisamente sulla gestione delle indagini sul caso Moro. C'è chi dice che certe inefficienze delle indagini (ma non delle retate nella sinistra) siano anche da attribuire al sordo boicottaggio di una destra poliziesca, tesa a dimostrare la necessità di cambiare...

Certo che il PCI vede, con la crisi di Cossiga, indebolirsi il suo controllo sull'apertura e sulla chiusura delle valvole e sui corpi separati, che era stato faticosamente conquistato in questi due anni. Ma non è detto che a Botteghe Oscure non pensino di attestarsi su altre trincee.

Composta reazione in Borsa ai tragici avvenimenti del giorno 9